THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2012, n. 1

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica
Direttori: Enzo Lippolis, Giorgio Rocco
Redazione: Luigi Maria Caliò, Monica Livadiotti
Redazione sito web: Antonello Fino, Chiara Giatti, Valeria Parisi
Anno di fondazione: 2011

Daniela De Mattia, *Il tempio romano dell'Asklepieion di Kos: nuovi dati per la sua anastilosi*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.
Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.
La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
http://www.edizioniquasar.it/

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:
D. De Mattia, *Il tempio romano dell'Asklepieion di Kos: nuovi dati per la sua anastilosi*
Thiasos, 1, 2012, pp. 61-80.

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.

Il tempio romano dell'Asklepieion di Kos: nuovi dati per la sua anastilosi[1]

Keywords: anastylosis, araeostylos, Asia Minor, Asklepieion, Asklepios, Antoninus Pius, Dodecanese, Kos, Roman temple, Hellenistic sanctuary, Corinthian temples, Corinthian order, cataloging of architectural fragments, Rudolph Herzog, Luciano Laurenzi, Luigi Morricone, Mario Paolini, Rodolfo Petracco, Sagalassos, Termessos, three-dimensional model, Paul Shazmann, Vitruvius.

Parole chiave: anastilosi, areostilo, Asia Minore, Asklepieion, Asclepio, Antonino Pio, Dodecaneso, Kos, tempio romano, santuario ellenistico, tempio corinzio, catalogazione di frammenti architettonici, Rudolph Herzog, Luciano Laurenzi, modello tridimensionale, Luigi Morricone, ordine corinzio, Mario Paolini, Rodolfo Petracco, Sagalassos, Paul Shazmann, Termessos, Vitruvio.

Abstract

Il contributo ripercorre la scoperta dell'Asklepieion di Kos da parte dei tedeschi R. Herzog e P. Schazmann, le indagini svolte dalla missione archeologica italiana ed il programma di interventi dell'archeologo L. Morricone e dell'architetto M. Paolini, al fine di presentare il tempio romano della IIa Terrazza nelle sue diverse fasi, di cui l'ultima risultato della parziale realizzazione del progetto di anastilosi di M. Paolini, noto attraverso i disegni autografi. Durante le due missioni di ricerca in situ svolte dall'autrice si è potuto effettuare la catalogazione ed il rilievo dei frammenti architettonici del tempio romano, che hanno condotto alla restituzione, bidimensionale e tridimensionale, del tempio e dell'Asklepieion, anche attraverso un ampliamento ed una revisione critica delle ricerche precedentemente svolte. Si presenta infine la ricostruzione virtuale di un nuovo progetto di anastilosi del tempio, elaborata proprio grazie ai risultati della catalogazione dei frammenti, della ricostruzione grafica digitale, bidimensionale e tridimensionale, e dell'analisi tecnico-costruttiva, oltre che morfologica, utilizzata come strumento di verifica e sintesi della ricerca svolta.

The contribution retraces the discovery of the Asklepieion of Kos conducted by the Germans Rudolf Herzog and Paul Schazmann, the investigations by the Italian Archaeological Service and, above all, the restoration work made by the archaeologist Luigi Morricone and the architect Mario Paolini, in order to present the Roman temple on the second terrace. This restoration study is described in its different phases, till the last partial realization of the anastylosis, known through the original drawings. During the activity carried out on the site, the author, with new surveys and with the complete catalogue of architectural fragments belonging to the Roman temple of the Asklepieion, has been in position to make the restitution of the building in two-dimensional and three-dimensional visions, verified also through the extensive critical review of the researches previously undertaken.
Finally, the author presents the virtual reconstruction of a new anastylosis project of the Roman temple, developed on the basis of the results of the catalogue of the fragments, the reconstruction through the traditional and digital graphics, the analysis and technical construction, as well as the morphological studies, used as a verification tools and synthesis of the research.

Il tempio

Il tempio romano sulla II terrazza dell'*Asklepieion* di Kos[2] (fig. 1-2), definito tempio "C" nella letteratura sull'argomento[3], è stato probabilmente edificato nella seconda metà del II sec. d.C., durante il regno di Antonino Pio[4] (138-161 d.C.) o durante il principato di Marco Aurelio e Lucio Vero[5] (161-169 d.C.). Si tratta di un periptero di 6 x 9 colonne di ordine corinzio, su uno stilobate di m 10.32 x 15.47.

[1] Ringrazio vivamente il relatore della mia tesi di Dottorato, prof. Claudio D'Amato Guerrieri. Un ringraziamento particolare va ai proff. Giorgio Rocco e Monica Livadiotti della Facoltà di Architettura di Bari, direttori delle missioni di ricerca italiane a Kos ed artefici della preziosa collaborazione tra il Politecnico di Bari, l'Eforia Preistorico-Classica di Rodi e l'Istituto di Studi Archeologici Egei, che ha reso possibile lo svolgimento delle mie missioni di ricerca all'*Asklepieion* di Kos. Ringrazio quindi per la liberalità con cui mi sono stati concessi i permessi di studio i Direttori degli Enti citati, le dott.sse Melina Philimonos e Aggelikì Giannikourì, nonché gli ispettori archeologi di Kos, dott. ri Elpida Skerlou e Dimitri Bosnakis, per aver sempre agevolato le mie ricerche. Ricordo con gratitudine il direttore della Scuola Archeologica di Atene, prof. Emanuele Greco, per avermi concesso la consultazione del prezioso materiale conservato presso l'Archivio, la Fototeca e la Planoteca della sede ateniese della SAIA. Ringrazio il direttore della Fotototeca dell'Istituto Archeologico Germanico di Atene (DAI), dott. Joachim Heiden, per l'autorizzazione alla consultazione e pubblicazione delle fotografie relative alla missione tedesca a Kos. Un pensiero particolare va al prof. Antonino Di Vita, purtroppo recentemente scomparso, per l'attenta lettura del dattiloscritto della mia tesi di Dottorato e per i preziosi consigli che, da par suo, ha voluto elargirmi.

[2] Sull'*Asklepieion* si vedano, in generale, Herzog, Schazmann 1932; Kondis 1956; Gruben 2001, pp. 440-449; Interdonato 2004, Interdonato 2005; Riethmüller 2005, pp. 81-85, 208-219. Livadiotti 2006b, Interdonato 2011, Bosnakis c.d.s. Il tempio romano presso l'*Asklepieion* di Kos è stato oggetto di studi e rilievi *in situ* durante il mio Dottorato di Ricerca in Progettazione Architettonica svolto presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Bari, relatore prof. C. D'Amato Guerrieri (De Mattia 2009) .

[3] Nomenclatura introdotta dallo scopritore del santuario, Rudolf Herzog (R. Herzog, in Herzog, Schazmann 1932).

[4] Attribuzione dedotta dall'analisi degli elementi architettonici pervenuti (R. Herzog, in Herzog, Schazmann 1932, p. XII) e dalle asserzioni di Pausania circa i restauri presso l'*Asklepieion* di Kos commissionati da Antonino Pio in seguito al terremoto del 142 d.C. (Paus. VIII. 43, 4; *Hist. Aug.*, *Anton. Pi*, 9, 1).

[5] Una moneta bronzea risalente al regno di Marco Aurelio e Lucio Vero potrebbe raffigurare proprio un tempio romano con al suo interno le due statue di Asclepio ed Igea, in accordo con il ruolo di *Asklepios* come protettore della salute dell'imperatore a partire da Adriano e durante l'età antonina, sino al 165 d.C., anno del diffondersi della peste (Sirano 1994, pp. 226-228).

Fig. 1. Kos, *Asklepieion*. Vista della II terrazza dalla scalinata che conduce alla I terrazza; a sinistra il tempio B e a destra il tempio romano C (foto G. Rocco 2006).

L'edificazione del tempio in età romana testimonia la continuità d'uso del santuario e il persistere del culto di Asclepio, considerato divinità protettrice della salute dell'imperatore a partire dall'età di Adriano. Circa la divinità cui il tempio era dedicato si fanno due ipotesi: la prima considera il tempio dedicato al culto imperiale[6], la seconda ipotizza una doppia dedica ad Asclepio ed Igea[7], ma è da considerarsi anche l'ipotesi di una associazione tra culto imperiale e divinità titolare. L'edificio potrebbe inoltre essere stato edificato su un tempio più antico, forse il primo realizzato presso l'*Asklepieion*, dedicato ad Apollo *Delios*: al di sotto delle lastre dello stilobate vi sono infatti numerosi blocchi di riuso, tra cui un'epigrafe datata al III sec. a.C.[8]

All'interno della cella vi era la fondazione per la base della statua di culto, di cui rimangono i blocchi in *poros* del nucleo interno; al di sotto, è stato intercettato un muro di età ellenistica ed un filare di blocchi di fondazione e sono proprio questi resti ad aver acceso il dibattito sulla possibile esistenza di un predecessore, corroborata anche dal ritrovamento di un triglifo riadoperato nel crepidoma frontale[9].

Le colonne, in marmo bianco come gli altri elementi dell'ordine, presentano fusti composti di tre rocchi, di cui i due superiori scanalati con 24 scanalature; il diametro all'imoscapo è pari a m 0.42 e la colonna, comprensiva di capitello e base, è alta 4.15 m, ovvero 9.9 diametri inferiori. I blocchi pervenuti permettono un esatto rilievo della base e del fusto, mentre del capitello sembra essere andato perduto l'unico frammento rinvenuto[10], e sia Herzog che Paolini lo rappresentano al massimo della semplificazione, con due corone di foglie, le volute e l'abaco[11]. Architrave e fregio sono lavorati in un unico blocco: il primo presenta due fasce decrescenti verso il basso e soffitto decorato con lacunare incassato disposto lungo l'asse longitudinale. Il fregio è decorato a rilievo con un motivo a calici e palmette alternati, ma solo sulla fronte e probabilmente sul risvolto angolare. La cornice orizzontale con sima, di cui si sono conservati numerosi elementi, è formata da una modanatura a dentelli sormontata da una sottocornice a modiglioni, con cassettoni decorati alternatamente da rosette e fiori a stella; al di sopra, un *geison* liscio è coronato da una gola rovescia che crea il raccordo con la sima, dal profilo a gola dritta, che presenta, con ritmo irregolare (circa 0.80 m), doccioni a protome leonina. Si conservano anche blocchi della cornice orizzontale dei lati brevi, con dentelli sormontati da una sottocornice a modiglioni e cassettoni decorati con rosette e fiori a stella di forma diversa da quelli della cornice

6 Herzog 1905.
7 Cfr. nota 5.
8 Herzog 1903, p. 191. Sulla questione dei culti nel santuario si veda ora Riethmüller 2005 e Bosnakis c.d.s., *passim*.
9 *Ibidem*, p. 47, fig. 29.
10 Fototeca SAIA, album 5, foto n. 1194, dic. 1939 XVII.
11 Motivo per cui anche nel nuovo modello digitale si è optato per una semplificazione.

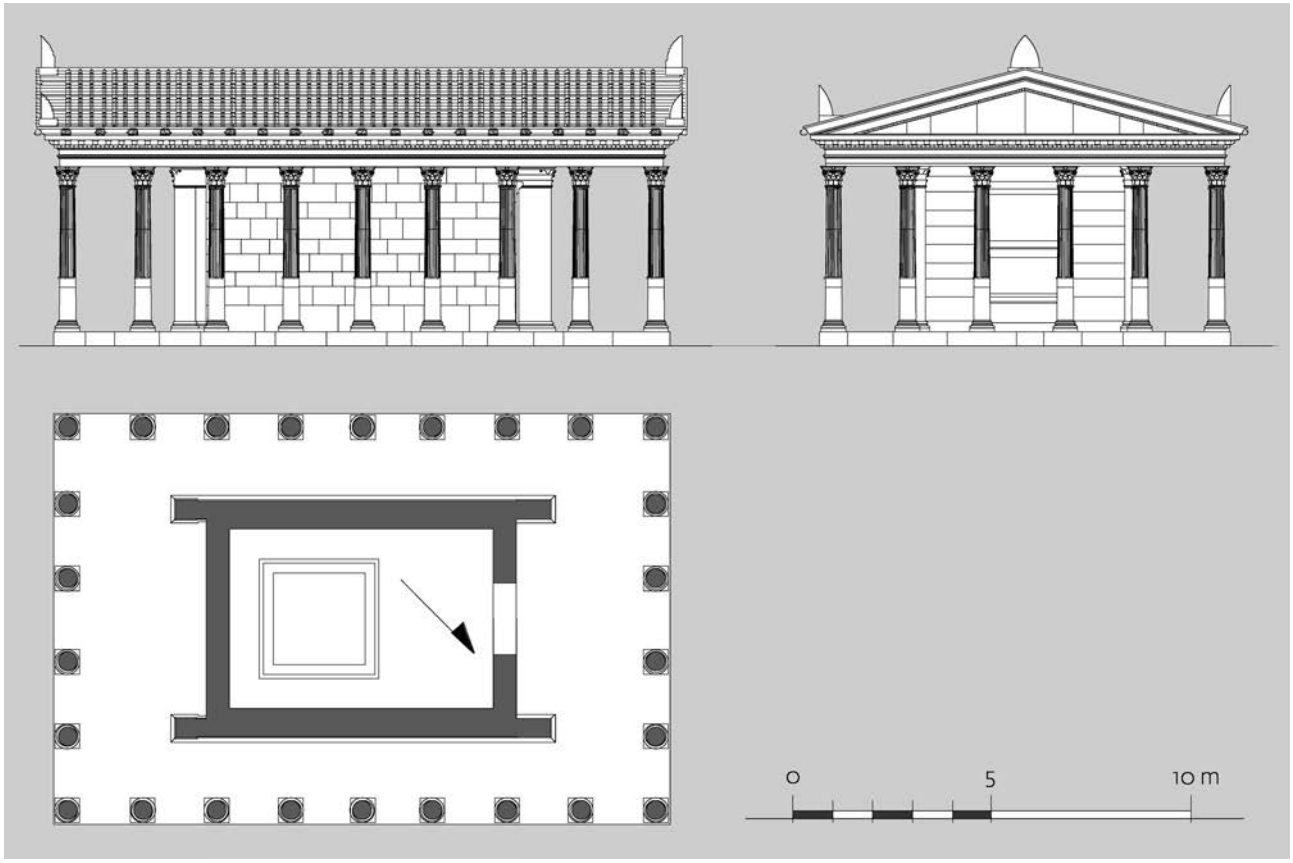


Fig. 2. Kos, *Asklepieion*, tempio C. Ipotesi di restituzione della planimetria e dei prospetti (da De Mattia 2009).

dei lati lunghi. Al di sopra, la fascia liscia del *geison* è coronata da un ovolo. Si conserva un unico blocco di cornice obliqua che presenta una frattura in corrispondenza della sima, probabilmente recente, poiché il rilievo pubblicato dallo Herzog riporta l'elemento ancora intatto[12]. Il timpano si compone di otto grandi blocchi, tre dei quali conservati, e non presenta decorazioni; gli elementi mostrano un'inclinazione pari a 15°.

Circa la derivazione delle forme artistiche del tempio, Herzog fa riferimento alla tarda età antonina[13]. Per lo studioso tedesco, le colonne molto distanziate tra loro e le proporzioni pesanti rimandano a modelli etruschi, ma è senza dubbio più calzante il confronto con altri templi coevi in Asia Minore, in Pamphilia e Pisidia, e in particolare con il tempio antonino di Sagalassos (fig. 3). In realtà Herzog utilizza questo confronto, assieme a quello con il tempio di Apollo a Pompei[14], riferendosi solo alla presenza di quattro ante agli angoli esterni della cella; mancano quindi la contestualizzazione storica delle forme artistiche del tempio e l'analisi della presenza delle pur notate anomalie nelle proporzioni dell'ordine e nell'organizzazione planimetrica. Infatti, l'impianto del tempio C presenta una soluzione definita dalla stesso Herzog "ermafrodita" tra ante e pilastri sui quattro angoli della cella. Per lo studioso tale soluzione vorrebbe rimandare a quelle adottate in presenza di un pronao, come appunto nel tempio di Antonino Pio a Sagalassos.

Per quanto concerne l'ordine, le proporzioni della colonna e il tipo del capitello corinzio, osservabile nella fotografia del frammento perduto, rientrano perfettamente nel quadro di riferimenti storico-geografici indicato da Herzog, confermando l'ampiezza del territorio sottoposto agli interventi di monumentalizzazione e restauro operati in età antonina anche utilizzando specifici gruppi di maestranze locali. Infatti, nell'Asia Minore di epoca romana, assieme al permanere di consolidate forme architettoniche e artistiche di tradizione ellenistica, per gli edifici templari si riscontra il ricorso all'ordine corinzio soprattutto in templi dedicati al culto imperiale o a divinità non classiche, in particolare durante il II secolo d.C., con un comune utilizzo di regole proporzionali sviluppate durante il secolo precedente per l'architettura marmorea romana.

La colonna del tempio C riprende infatti i rapporti proporzionali delle colonne dei templi corinzi microasiatici, quali il tempio di Apollo *Klarios* a Sagalassos, il tempio di Zeus ad Aizanoi e quelli di Afrodite ad Aphrodisias, di Apollo a Side, di Adriano e Zeus *Olympios* ad Efeso, di Adriano e Zeus *Olympios* a Smirne[15]. Risultano pertanto identiche tra

[12] Herzog, in Herzog, Schazmann 1932, tav. 26 n. 4.
[13] *Ibidem*, p.42
[14] Herzog (Herzog, Schazmann 1932, p. 44) riporta esattamente i riferimenti al disegno ricostruttivo pubblicato da K.G. Lanckoronski (Lanckoronski 1892, p. 152, fig. 116), e da J. Durm (Durm 1905, fig. 619, p. 545).
[15] Barresi 2003. Per un inquadramento generale dell'architettura templare di età entonina, si vedano Bosso 2006 e Thomas 2007.

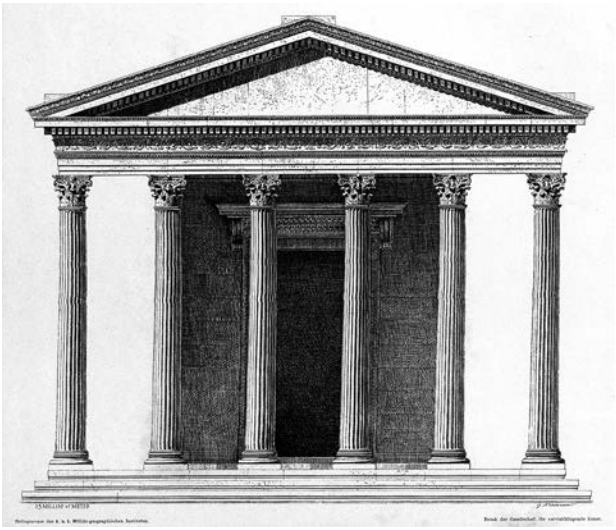


Fig. 3. Sagalassos. Tempio di Antonino Pio (da Lanckoronski 1892, Tav. XXIII).

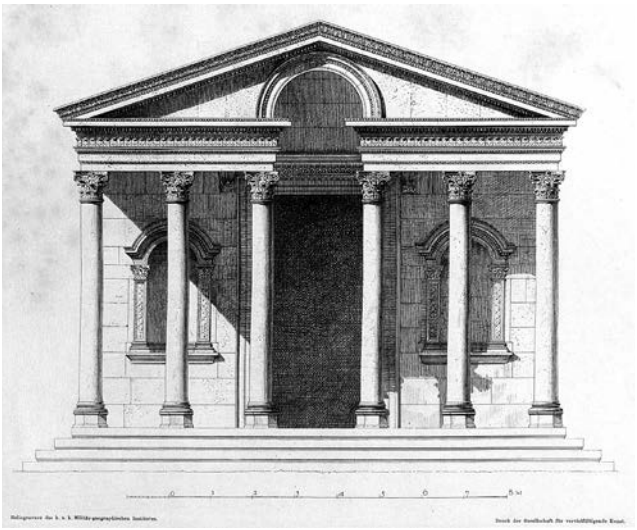


Fig. 4. Termessos. Tempio corinzio prostilo esastilo (da Lanckoronski 1892, Tav. IV).

questi edifici le proporzioni relative tra l'altezza della colonna (H 9.9 D) ed il suo diametro inferiore (D), l'altezza della base e l'altezza del fusto (8D; 5/6 H) e del capitello (1/9 H).

La trabeazione dell'edificio coo presenta invece proporzioni pesanti. La compresenza della cornice modiglionata con la modanatura a dentelli si rapporta con un blocco unico architrave-fregio molto basso, come risulta evidente se si analizzano le proporzioni interne tra gli elementi della trabeazione: architrave 36%, fregio 21.5%, cornice 42.4%.

Il rapporto proporzionale tra l'altezza della colonna e l'altezza della trabeazione con sima (pari a ¼), così come il rapporto tra l'altezza della colonna e il diametro inferiore del fusto, sono identici a quelli del tempio di Zeus e Cibele ad Aizanoi, uno pseudodiptero ottastilo ionico (peristasi di 8 x 15 colonne) di età adrianea, esempio di sviluppo e persistenza della tradizione ellenistica asiatica sino all'epoca romana. La trabeazione di questo edificio presenta una cornice modiglionata rodia con soffitto cassettonato ed ornato da rosette, come nel tempio dell'*Asklepieion* di Kos. La tipologia rodia di cornice modiglionata adottata in quest'ultimo, con modiglione dal profilo a doppia curvatura, convesso nella parte esterna e concavo all'interno, non sostituisce l'elemento a dentelli, come avviene nella tipologia pergamena, ma vi si aggiunge, sovradimensionando la sottocornice[16].

La fronte del tempio dell'*Asklepieion* è ampia m 10.32 e l'altezza, dal piano dello stilobate al culmine del timpano, è di m 6.98, con un rapporto L/H pari a 1.47. Per la proporzione tra larghezza e altezza della fronte, dall'aspetto particolarmente dilatato (cfr. fig. 2), e per l'inclinazione del timpano, il tempio C richiama esempi di età repubblicana e protoimperiale, come i templi di Venere Genitrice e Marte Ultore a Roma o il tempio di Roma e Augusto a Leptis Magna[17]. Negli stessi disegni ricostruttivi[18], Herzog e Shazmann riportano una sorta di "correzione", aumentando l'altezza della colonna di circa m 0.30 e definendo un'inclinazione del timpano di 14°.

Ciò che è fortemente anomalo nel tempio C, rispetto ai riferimenti citati, è il ritmo di distribuzione delle colonne, ampiamente spaziate tra di loro rispetto alla loro altezza. Gli interassi della fronte risultano differenziati e molto irregolari, con una media di m 1.88, che diventano 2.09 in corrispondenza dell'asse mediano, pari a 5.3 volte la dimensione dell'imoscapo e 5 volte il diametro inferiore della colonna. Anche gli interassi laterali sono diversificati, con valori progressivamente decrescenti verso quelli centrali, da 1.89 a 1.75, esattamente all'opposto della tradizione ellenistica ermogeniana. Il tempio C presenta quindi un ritmo *araeostylos*[19], ovvero con intercolumnio maggiore di 3 diametri, a cui però non corrisponde un'altezza della colonna di 8 diametri, come nella prescrizione vitruviana, bensì di 9.9. L'intercolumnio medio del tempio C è pari a 1.5 m, ovvero 3.57 diametri, e solo le ridotte dimensioni del diametro, e quindi delle proporzioni dell'intero ordine, permisero la realizzazione in marmo della trabeazione nonostante l'ampio ritmo *araeostylos*.

Nel confronto con il tempio di Antonino Pio a Sagalassos è possibile segnalare una similitudine proprio nelle proporzioni dilatate della fronte principale del tempio, larga 13,87 m, e questo dato emerge maggiormente nelle nuove ricostruzioni presentate da M. Waelkens[20] che riportano un alzato con l'altezza della colonna pari a 6,15 m ed un altezza del timpano pari a 2,60 m, rispetto all'ipotesi edita da Lanckoronski[21], il quale riportava l'altezza della colonna pari a circa 7,80 m.

16 Rocco 2003, pp. 177-179.
17 Livadiotti, Rocco 2005.
18 Herzog, in Herzog, Schazmann 1932, tav. 24.
19 Secondo la classificazione vitruviana (*De Arch*., III, 3, 1-5).
20 Waelkens 1993, p. 46, fig. 49.
21 Lanckoronski 1892, pp. 145-152, Tav. XXIII-XXIV.

Fig. 5. Kos, agorà, fronte nord. Pronao esastilo corinzio del propileo di II sec. d.C., ipotesi di restituzione del prospetto nord (da M. Livadiotti, in Livadiotti, Rocco 2011, fig. 26).

Interessante è il confronto con due templi costruiti tra il II e il III secolo in un'altra città della Pisidia, la terrazzata Termessos: un edificio prostilo esastilo (11.6 x 18.6 m) (fig. 4) ed un più piccolo tempio prostilo tetrastilo su podio[22] (8.7 x 12.5m), entrambi di ordine corinzio. Essi presentano un ritmo del colonnato *araeostylos*, un analogo rapporto di altezza delle colonne, alte dai 9 ai 10 diametri, e gli stessi rapporti proporzionali tra altezza della colonna e trabeazione riscontrati nel tempio C. Inoltre, il tempio esastilo presenta un architrave a due fasce e l'intercolumnio mediano più ampio. L'adozione di alti plinti a base ottagonale e la maggiore inclinazione del timpano (18°-19°) permettono però ai due edifici templari di Termessos di compensare i rapporti proporzionali tra altezza delle colonne, intercolumnio e altezza della fronte.

Ricercando eventuali omologie del tempio C con architetture presenti nella stessa città di Kos, si riscontrano dati importanti. In età antonina furono numerosi gli eventi che trasformarono le aree urbane di Kos, in particolare presso l'agorà; dopo il sisma del 142 d.C., infatti, il piazzale sul porto divenne un foro commerciale e venne realizzato un edificio passante, per raccordare il piazzale con l'agorà[23].

Il nuovo propileo era composto da un grande vano centrale coperto con tetto a doppia falda, destinato probabilmente al culto imperiale, che si apriva a nord con un pronao esastilo corinzio riccamente decorato (fig. 5), largo circa 20 m e alto 16 m; le ali del complesso avevano uno spessore minore rispetto al corpo centrale, ed erano articolate in quattro passaggi voltati a botte, articolati con semicolonne. Il grande complesso si apriva sul piazzale antistante con una monumentale scalinata in marmo, e forse lo stesso *Asklepieion*, con i suoi terrazzamenti sostenuti da muri di contenimento articolati in nicchie e grandi scalinate, potrebbe aver influenzato l'articolazione del complesso monumentale di accesso all'agorà.

Mentre secondo Morricone alcuni elementi in marmo rinvenuti nei pressi della fronte nord dell'agorà appartenevano ad un tempio di ignota localizzazione[24], secondo un più recente riesame dei frammenti[25], questi appartenevano invece proprio al nuovo propileo. Inoltre, alcuni elementi di architrave presentano iscrizioni, di cui restano gli incassi di perni di fissaggio, che rimandano ad una dedica ad Asclepio, titolo assegnato agli imperatori romani cui si ipotizza fosse dedicata la sala di culto imperiale[26].

Come il tempio C, anche il pronao esastilo dell'agorà romana fu realizzato completamente in marmo bianco, con intercolumni dal ritmo superiore ai 3 diametri e colonne alte circa 10 diametri. Anche nel pronao vi è la compresenza nella cornice dell'elemento a dentelli con la sottocornice a modiglioni, in questo caso però decorati da una spirale sulle facce laterali e da una foglia nel lato inferiore.

Pure nella maggiore ricchezza decorativa dell'edificio in città rispetto al tempio dell'*Asklepieion*, sono però riscontrabili altri apparentamenti, specie nella trabeazione: l'aspetto dilatato dato dall'inclinazione del timpano di circa 16°, i cassettoni della cornice ornati da figure circolari con un piccolo fiore la cui lavorazione varia da blocco a blocco, l'architrave ionico a due fasce e soffitto con lacunare scolpito, infine la presenza di protomi leonine molto

[22] *Ibidem*, pp. 84-122, Tav. IV-XX.

[23] Gli studi sull'agorà romana sono tuttora in corso da parte di Monica Livadiotti e Giorgio Rocco, che ne hanno dato ampie anticipazioni in Livadiotti, Rocco 1996, pp. 106-112; Livadiotti, Rocco 2001; Livadiotti 2006a; Livadiotti, Rocco 2011; Rocco 2012.

[24] Morricone 1950, p. 73.

[25] Livadiotti, Rocco 2001; M. Livadiotti, in Livadiotti, Rocco 2011.

[26] *Ibidem,* p. 416 e fig. 33b. La lettura delle tracce epigrafiche si deve a G. Vallarino (v., *ibidem*, nota 78).

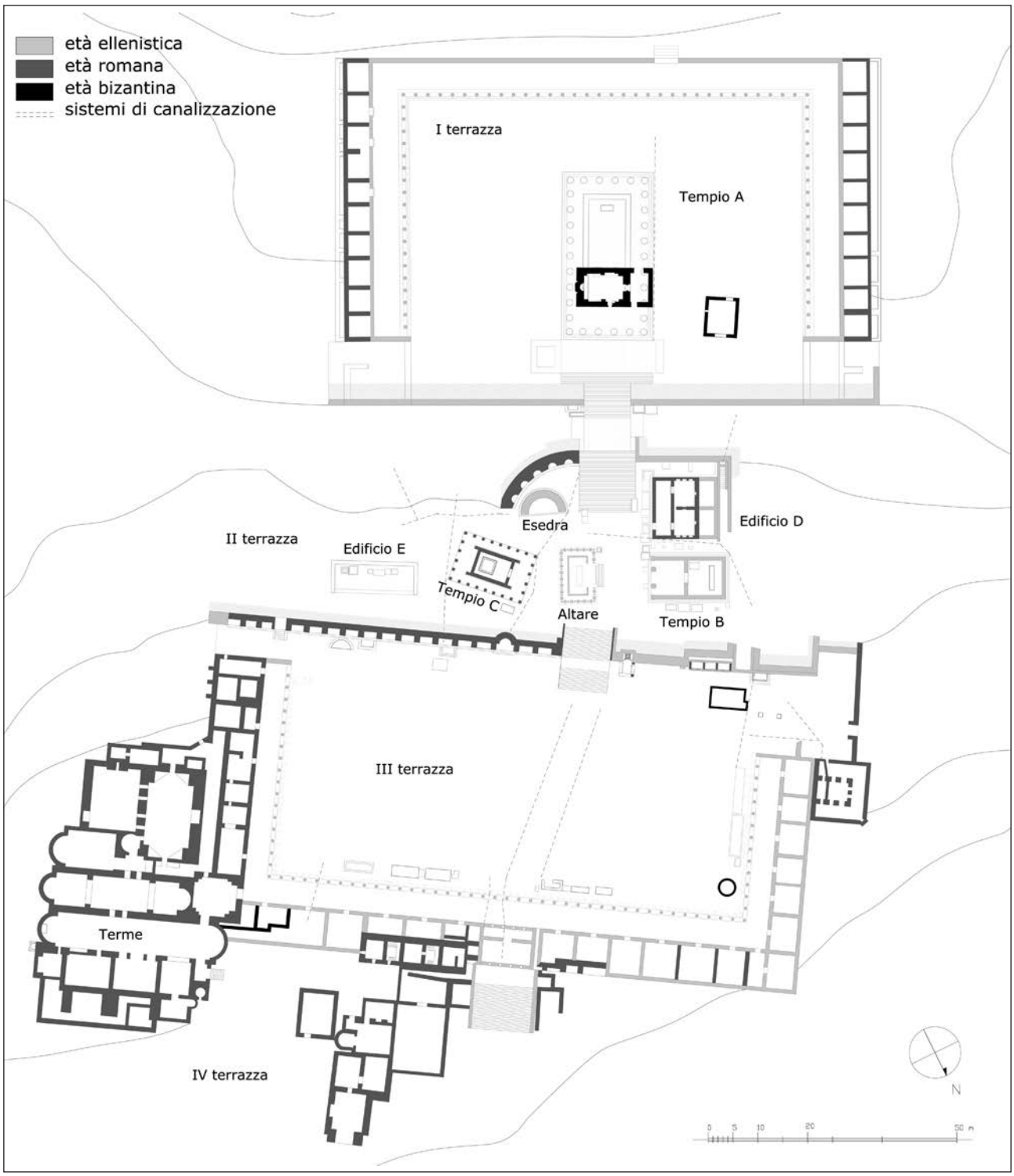


Fig. 6. Kos, *Asklepieion*. Planimetria con indicazione delle fasi costruttive (da De Mattia 2009, elaborazione da Herzog-Schazmann 1932).

aggettanti sulla sima laterale, sono tutti eloquenti punti di confronto. Considerando inoltre la colonna, si riscontra l'uso in entrambe le architetture della base attica su plinto, generalizzata nel periodo, ed una assai simile modanatura nel *toichobates* dei muri perimetrali. Inoltre, il confronto del frammento di capitello del tempio C con il capitello corinzio del pronao dell'agorà testimonia evidenti somiglianze, in particolare nella resa plastica delle foglie, tipica del periodo antonino[27]. Ad accomunare le due architetture vi è anche la scarsa qualità esecutiva degli elementi architettonici, la poca attenzione alle rifiniture, a volte lasciate grezze[28], e questo potrebbe far ipotizzare la presenza in entrambi i cantieri della stessa maestranza.

[27] M. Livadiotti, in Livadiotti, Rocco 2011, p. 409.

[28] *Ibidem*, p. 414.

In conclusione, si devono quindi rimarcare le forti assonanze del tempio dell'*Asklepieion* con il pronao dell'agorà di Kos e le architetture templari corinzie di Sagalassos e Termessos. Risultano però difficilmente comprensibili le anomalie dei rapporti proporzionali del tempio C.

Potrebbe essere interessante considerare anche la frequenza in epoca imperiale, e in particolare nel periodo antonino, di monumentalizzazioni di templi già esistenti attraverso la costruzione di peristasi. Proprio il tempio di Apollo *Klarios* a Sagalassos presenta con una prima fase augustea senza peristasi, aggiunta nel corso di un restauro in seguito ad un terremoto avvenuto tra il 138 e il 140 d.C. Anche nel caso del tempio di Afrodite ad Aphrodisias, uno pseudodiptero ottastilo ionico, la realizzazione non può essere ricondotta ad un unico intervento costruttivo: è stata infatti identificata una prima fase ellenistica (cella con pronao, vestibolo e *naos*) completata in età giulio-claudia, quando si monumentalizza l'edificio mediante l'aggiunta di una peristasi ionica sollevata su di un'alta crepidine. Risultato forse di una duplice fase costruttiva è anche il tempio di Augusto e Roma ad Ancyra (Ankara), cui nel II sec. d.C. si aggiunse una peristasi ionica ad un nucleo augusteo[29].

Una situazione simile potrebbe essersi verificata per il tempio C, dove la presenza di una precedente struttura dorica ellenistica potrebbe aver condizionato la disposizione della peristasi, con il disallineamento di questa rispetto ai muri trasversali della cella, ma potrebbe poter aver influenzato le stesse proporzioni dell'ordine architettonico. Ancora, potrebbe esserci stata la volontà di rapportarsi con l'altare monumentale adiacente, di cui purtroppo conosciamo la ricostruzione in alzato solo attraverso le ipotesi di Herzog e Schazmann che si sono basati sui pochi elementi architettonici conservati, appartenenti al podio, alla trabeazione e al cassettonato, per ricostruire l'altezza totale dell'altare, che risulta allineata con la cornice del tempio C.

Il modello tridimensionale ricostruttivo della II terrazza in epoca imperiale (fig. 18) mette in luce proprio i rapporti morfologici tra le diverse architetture monumentali ed evidenzia la particolarità delle scelte formali, planimetriche e volumetriche del tempio C. Il modello rende anche evidente come il complesso monumentale dell'intero *Asklepieion*, ed in particolare della II terrazza, che ospitava le strutture più importanti per il culto, abbia sicuramente condizionato il progetto del tempio C, rendendone ancora più peculiari le soluzioni compositive adottate rispetto ai riferimenti fino ad ora citati.

La scoperta, lo scavo e i restauri

L'*Asklepieion* di Kos (fig. 6), probabilmente caduto in rovina con il terremoto del 554 d.C., in seguito ad una alluvione fu completamente abbandonato[30]. La prima esplorazione dell'area, seguendo le indicazioni dei testi di Strabone, fu condotta nel 1844 da Ludwig Ross[31]. Nel 1876 pubblicò i suoi studi sull'isola di Kos anche Olivier Rayet, seguito pochi anni dopo dall'allievo, Marcel Dubois[32]. Gli studi che suscitarono maggior interesse furono però quelli degli epigrafisti inglesi W.R. Paton e E.L. Hicks, che tra il 1888 ed il 1891 pubblicarono, tra le iscrizioni rinvenute a Kos, anche quelle riguardanti il famoso santuario noto dalle fonti[33].

Dal 1900, operò a Kos una missione archeologica germanica, diretta dal filologo ed epigrafista tedesco Rudolf Herzog (1871-1953), il quale, dal 1902 al 1904, condusse la prima campagna di scavo presso l'*Asklepieion*, nel corso della quale, nel settore ovest delle Terme romane, fu ricavata una sede per la missione e venne allestito un Museo all'aperto per i frammenti architettonici e le iscrizioni, inaugurato nel settembre del 1904 alla presenza delle autorità turche. I materiali rinvenuti nello scavo, sculture, iscrizioni e monete, furono per lo più portati al Museo di Istanbul, mentre altri reperti andarono all'Istituto Archeologico di Tubinga e al Museo archeologico di Stoccarda.

La missione era stata fruttuosa, dal momento che erano stati in gran parte liberati i tre terrazzamenti, le scale e gli accessi al santuario, tuttavia Herzog decise di non proseguire le ricerche nell'area delle Terme romane a causa del rischio troppo elevato di un crollo delle strutture, molto compromesse, esprimendo così il suo rammarico per non aver potuto proseguire le ricerche: "*Abbiamo lasciato incompleto lo studio dell'edificio D, e del tempio romano C. Sono preoccupato per il fatto che i resti di strutture più antiche a questi ultimi siano nelle loro fondamenta e non abbiamo potuto scoprirli del tutto*."[34]. Lo studioso inoltre evidenziò come la mancanza di fondi avesse compromesso il prosieguo delle ricerche, nonostante i costi per costruire la sede della missione e il museo non fossero stati così elevati, e l'assunzione di circa 200 lavoratori avesse per altro recato benefici per la popolazione dell'isola, molto povera. Lo scavo aveva inoltre permesso la cooperazione pacifica di greci e turchi[35].

L'occupazione italiana delle isole del Dodecaneso e gli eventi della Prima Guerra Mondiale ritardarono però l'esito della pubblicazione, che ebbe luogo diversi anni dopo[36]. Intanto, nel 1928, Herzog aveva partecipato a Rodi all'organizzazione di un Congresso Archeologico internazionale, segnando l'inizio di una felice collaborazione con il Governatore italiano delle Isole, Mario Lago. Già dal 1922, Alessandro Della Seta, direttore della Scuola Archeologica

[29] Sull'argomento si rimanda ai testi di Rocco 2003 e Vandeput 1997.
[30] Neppi Modona 1933, p. 113.
[31] Ross 1852.
[32] Rayet 1876; Dubois 1882.
[33] Paton, Hicks 1891.
[34] R. Herzog, in Herzog, Schazmann 1932, p. XXIX ss.
[35] *Ibidem*.
[36] *Ibidem*.

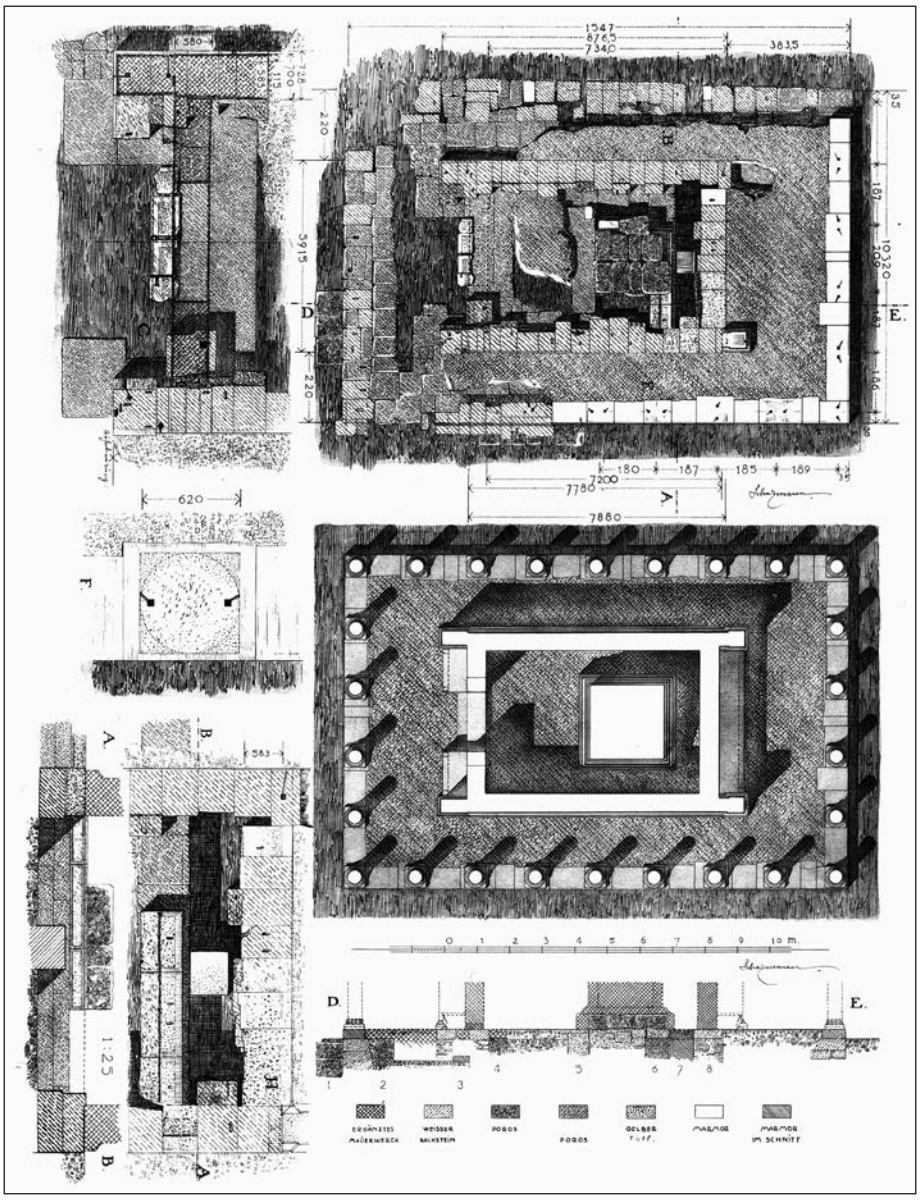


Fig. 7. Kos, *Asklepieion*, tempio C. Rilievo delle fondazioni e ipotesi di restituzione della planimetria (da Herzog, Schazmann 1932, Tav. 23).

Italiana di Atene, ed Amedeo Maiuri, direttore della Missione Italiana di Rodi, avevano effettuato ricognizioni a Kos, ma le ricerche poterono contare su una struttura più stabile solo quando, dopo il 1923, vennero istituiti la Soprintendenza ai Monumenti e Scavi di Rodi e, nel 1928, l'Ufficio staccato di Kos, diretto da Luciano Laurenzi, che era stato allievo del Della Seta ad Atene. Laurenzi ed Herzog ebbero modo così di collaborare sullo scavo ed esplorarono insieme l'isola alla scoperta di ulteriori siti antichi, ma fu lo studioso italiano a riprendere, nel 1930, gli scavi presso l'*Asklepieion*, in particolare nella III e IV terrazza, dove mise in luce un complesso termale di età tarda, e, ancora più in basso, un propileo di accesso al santuario[37].

Come già accennato, nel 1932 vide finalmente la luce la monografia sull'*Asklepieion* a firma di Rudolph Herzog e Paul Schazmann (1871-1946), che ripercorre il progetto della scoperta dal 1902 al 1932 e illustra la metodologia d'indagine propria della scuola tedesca, la quale, partendo dall'indagine cartografica e topografica, procede con lo scavo secondo il metodo stratigrafico e poi con l'elaborazione dei materiali rinvenuti, fino a giungere alle ipotesi di restituzione delle singole architetture (fig. 7) e alle viste prospettiche d'insieme.

Gli interventi italiani nella città di Kos divennero intensivi dopo i danni subiti dal terremoto dell'aprile del 1933. Si studiò allora un nuovo Piano Regolatore ed il Governatore Lago, d'intesa con Della Seta, volle rendere Kos una "città archeologica", affiancando l'atto di pianificazione ed il progetto del nuovo all'individuazione e alla protezione delle aree archeologiche[38]. L'architetto Rodolfo Petracco del Governatorato di Rodi propose nel 1934 una

[37] Sulla storia delle ricerche italiane a Kos si vedano, da ultimi, Livadiotti, Rocco 1996, *passim*.

[38] Sulla vicenda del piano regolatore di Kos si rimanda a M. Livadiotti, in Livadiotti, Rocco 1996, pp. 86-91, Livadiotti, Rocco 1999, Livadiotti, Rocco 2012.

innovativa zonizzazione, con otto aree da destinare a parco archeologico sulla base delle indicazione fornite a questo riguardo dal Laurenzi. Per la progettazione delle unità abitative ci si avvalse della collaborazione di Mario Paolini (1902-1954), architetto presso la Soprintendenza di Rodi. Proprio quest'ultimo si trovò a collaborare con Luigi Morricone, successore di Laurenzi, nel 1934 nominato Soprintendente a Rodi, alla direzione dell'Ufficio archeologico di Kos.

Negli stessi anni furono sviluppati numerosi progetti di ricostruzione nei governatorati italiani in Libia e nel Dodecaneso. Come diretta conseguenza dell'ideologia politica dell'epoca si sviluppò nelle aree archeologiche la volontà di esaltazione sia delle architetture greco-romane che delle nuove tecniche costruttive, queste ultime legate soprattutto all'uso del cemento armato[39]. Si elaborò quindi un particolare approccio alla ricostruzione, finalizzato alla valorizzazione dell'immagine monumentale delle aree archeologiche. In seguito ad operazioni di scavo, spesso condotte scientificamente con metodo stratigrafico, catalogazione dei reperti, studio dello stato di crollo, ed operazioni di liberazione dei monumenti principali, si procedeva all'elaborazione di vasti progetti di sistemazione d'area, consolidamento e ricostruzione. Quando il passaggio dallo studio al progetto evidenziava l'assenza di dati certi a sostegno di alcune scelte ricostruttive, spesso si è ovviato procedendo ugualmente alle ricostruzione, anteponendo ragioni compositive, di leggibilità, o di migliore fruizione dei siti.

Proprio l'architetto Paolini fu impegnato nel Dodecaneso anche in altre ricostruzioni, sia a Kos, presso il portico ellenistico dell'agorà, nel settore scavato a "Città Murata", e all'Odeion, sia a Rodi, dove elaborò progetti di restauro per l'acropoli, a Lindo, dove progettò la ricostruzione del tempio di Athana e delle *stoai*, e a Camiro, dove realizzò l'anastilosi parziale del colonnato del santuario di Athana Poliàs e Zeus Polieus. L'interesse del Paolini, così come quello di altri studiosi negli stessi anni, come l'architetto I. Gismondi e gli archeologi L. Pernier, G. Guidi, G. Caputo, R. Bartoccini, che in quello stesso torno di tempo operavano nei siti archeologici di Creta (Festos) o delle colonie italiane di Tripolitania e Cirenaica[40], era di ripristinare la leggibilità dei monumenti principali e permettere la fruibilità dell'area archeologica, ponendo una grande attenzione agli aspetti topografici e compositivi.

In particolare a Kos si elaborarono numerosi interventi di restauro dei monumenti antichi e il programma per l'*Asklepieion*, avviato nel 1937, ebbe l'intento di compiere il restauro conservativo dell'intero santuario e l'anastilosi di parte delle architetture maggiormente conservate, tra cui le *stoai*, il tempio ionico e il tempio romano della II terrazza[41]. Alle operazioni di restauro furono affiancati anche ulteriori scavi: infatti, oltre ad interventi finalizzati al consolidamento e completamento in tufo locale dei muri di contenimento, delle arcate di sostruzione, e delle scalinate delle terrazze, fu liberata la I terrazza, mettendo in luce l'intera stoà perimetrale; fu inoltre completato lo scavo dell'edificio termale della III terrazza, demolendo l'Antiquarium organizzato dalla missione tedesca e realizzandone uno nuovo più ad est; si progettò l'anastilosi, mai compiuta, di due settori del colonnato della stoà della III terrazza e di quattro colonne doriche con relativa trabeazione di quella della I terrazza; nel tempio B si effettuò il restauro della crepidine, con un calcare simile al travertino proveniente da una cava vicina al santuario, l'anastilosi ed integrazione in pietra di Callitea delle due colonne ioniche della fronte; si intervenne sui sistemi di drenaggio e si realizzò il rimboschimento della collina e la sistemazione a giardino delle aree circostanti.

Dal 1938 al 1942 si lavorò presso l'Asklepieion con interventi che, come lo stesso Morricone riconobbe, *"furono vere e proprie ricostruzioni, anche parziali, per rendere più evidente la struttura di edifici antichi, allo scopo di evitare la dispersione del materiale archeologico spesso trovato lontano dagli edifici di pertinenza*", scegliendo quindi di ricollocare "*al proprio posto gli elementi la cui collocazione originaria poté essere sicuramente accertata"*[42].

I lavori proposti per l'*Asklepieion* di Kos comprendevano anche l'anastilosi parziale del tempio C, da realizzare su un progetto elaborato dal Paolini nel 1938[43], basato per lo più sullo studio architettonico dello Herzog. La proposta di anastilosi prevedeva la ricostruzione dell'angolo nord-est e di parte del muro della cella, il quale avrebbe dovuto contenere, in corrispondenza del colonnato, quattro pilastri in cemento armato da collegare per mezzo di tiranti in ferro al cordolo di coronamento e alle cornici antiche. Il ripristino dello stilobate e di un tratto del colonnato erano già stati effettuati quando i lavori vennero sospesi per lo scoppio delle ostilità.

Nel 1942 Morricone scriveva: *"La sospensione dei lavori archeologici ha colpito sia l'opera di adattamento urbanistico degli scavi, sia l'opera di restauro particolarmente dell'Asklepieion, dove se dovesse durare lo stato attuale di inazione, sarebbe sommamente sgradevole dover offrire alla vista monumenti a cui si è dato un inizio di ricostruzione, ma la ricostruzione è rimasta a metà, molti degli elementi di integrazione ancora a terra in attesa di essere montati e completati"*[44].

Questo stato di cose descritto da Morricone si è protratto fino ad oggi, pure se il monumento che più di tutti gode delle attenzione dei visitatori è proprio il tempio Antonino, la cui ricostruzione parziale mostra paradossalmente

[39] Sull'argomento si veda Rocco c.d.s.

[40] Sui restauri italiani in Libia e il ruolo dell'archeologica italiana nell'elaborazione della filosofia del restauro così come si configura nella Carta di Atene del 1931, si veda, da ultima, Livadiotti c.d.s., con bibliografia precedente.

[41] Sui restauri all'*Asklepieion* si veda G. Rocco, in Livadiotti, Rocco 1996, pp. 163-171, e Rocco 2011.

[42] G. Rocco, in Livadiotti, Rocco 1996, in part. p. 165.

[43] Progetto di anastilosi dell'architetto M. Paolini, disegni a china e matita su lucido, 1938, planoteca SAIA, PD 681, fig.1 e PD 682 fig. 2.

[44] G. Rocco, in Livadiotti, Rocco 1996, in part. p. 168.

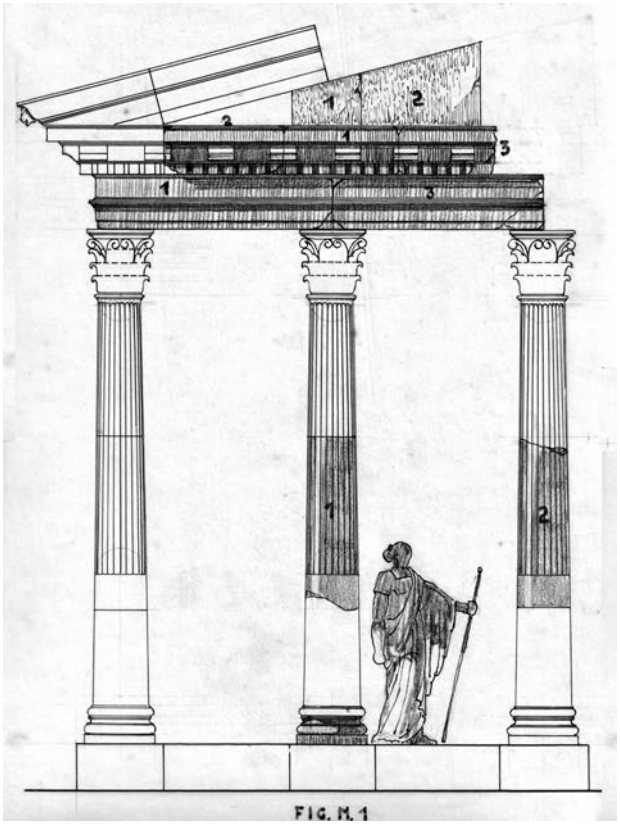
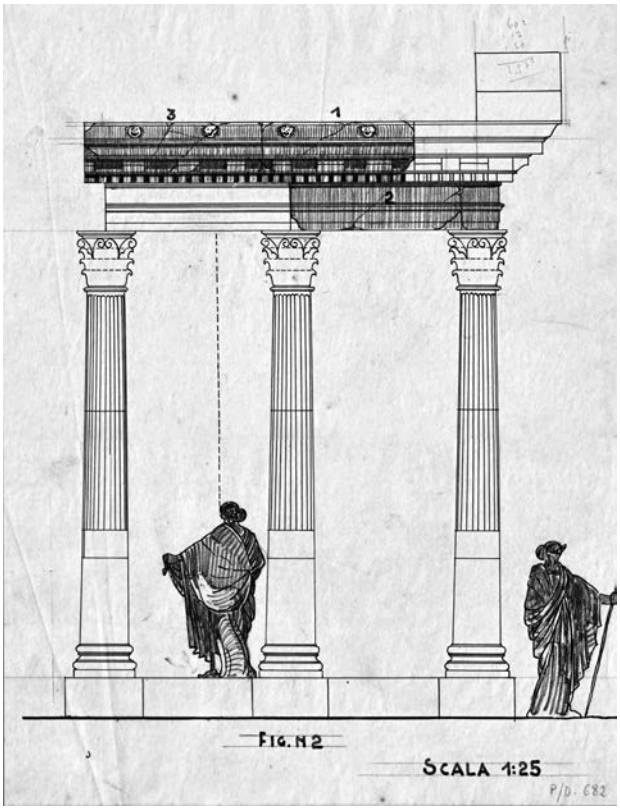


Fig. 8. Kos, *Asklepieion*, tempio C. Progetto di ricostruzione, prospetto nord-est (arch. M. Paolini 1938, Planoteca S.A.I.A., Fondo Paolini, PD 682, china e matita su lucido, già edito in Livadiotti-Rocco 1996, fig. 391).

Fig. 9. Kos, *Asklepieion*, tempio C. Progetto di ricostruzione, prospetto est (arch. M. Paolini, 1938, Planoteca S.A.I.A., Fondo Paolini, PD 682, 1938, china e matita su lucido).

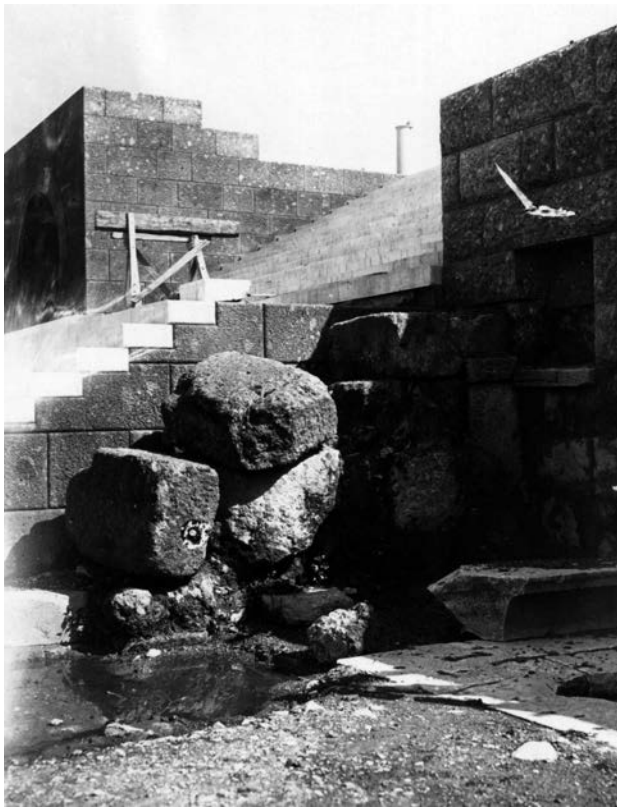


solo le parti di integrazione realizzate nel 1939, mentre gli elementi originari sono accatastati ai margini. Infatti, il ripristino dello stilobate e di un tratto del colonnato era stato effettuato proprio allo scopo di rimontare le cospicue parti della trabeazione e del frontone originali presenti sul sito, le quali, invece, a causa dell'interruzione dei lavori, sono rimasti a terra.

Dall'analisi dei disegni di Paolini (figg. 8-9), si nota inoltre come l'effettiva realizzazione del progetto non abbia rispettato *in toto* il disegno dell'architetto, il quale prevedeva l'anastilosi di 3 x 3 colonne dell'angolo nord-ovest, mentre allo stato attuale risultano ricostruite 3 x 5 colonne dello stesso angolo e sono in posizione altre due basi per il probabile rimontaggio di altre due. Sulla II terrazza vi sono infatti elementi relativi a rocchi di colonne, una base ed altri due capitelli di fattura moderna, che confermano la volontà di proseguire la ricostruzione.

Inoltre, il progetto di Paolini prevedeva sulla fronte principale nord l'anastilosi dei rocchi di colonna scanalati originali, che invece sono stati inseriti nel colonnato del lato ovest. Ancora, l'architetto disegna i fusti delle colonne di restauro scanalati come dovevano essere gli originali, mentre nella ricostruzione

Fig. 10. Kos, *Asklepieion*. Vista dalla III terrazza della ricostruzione della scala e del muro di contenimento della II terrazza. In alto si intravede una colonna realizzata con fusto scanalato, posizionata sulla fronte nord del tempio C (primavera 1939, Fototeca S.A.I.A, album 5, 1204).



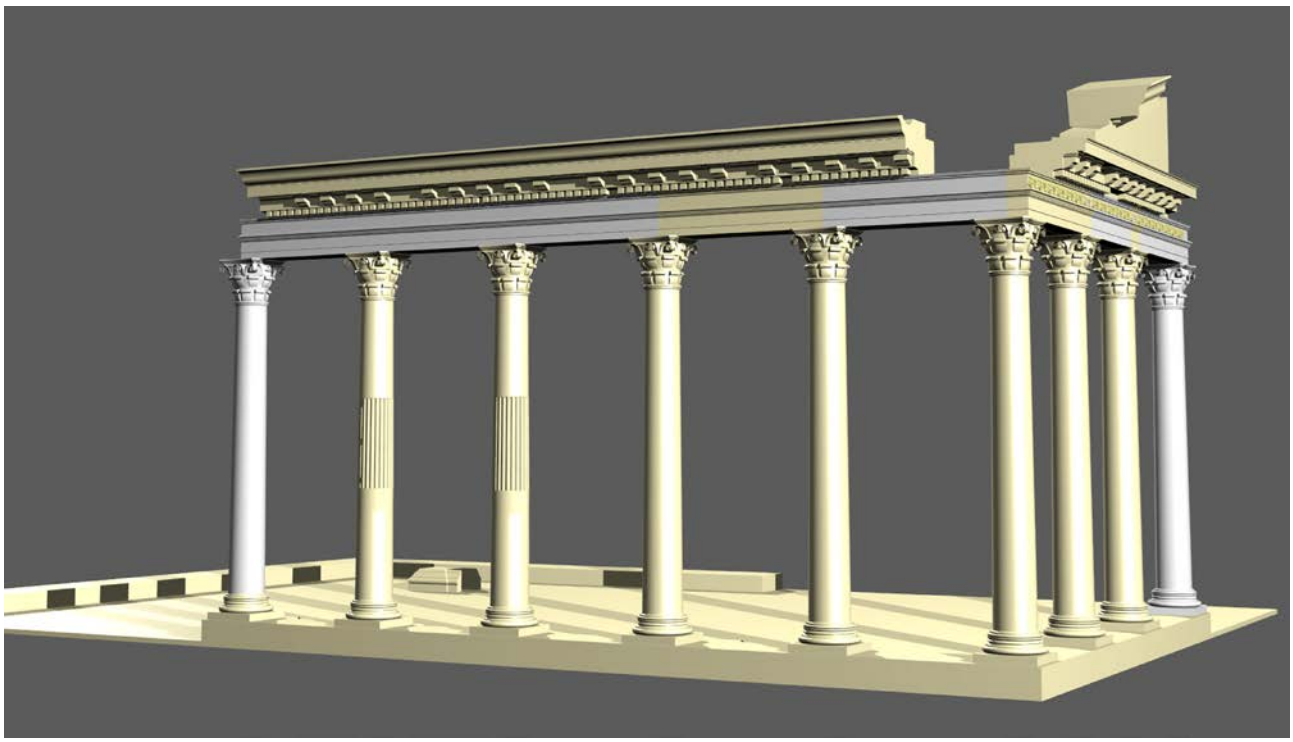


Fig. 11. Kos, *Asklepieion*, tempio C. Modello digitale tridimensionale secondo un'ipotesi di completamento del progetto di ricostruzione iniziato da M. Paolini: vista prospettica dell'angolo nord-ovest. Si considera infatti l'uso delle due colonne costruite *ex-novo*, presenti *in situ* ma non facenti parte del progetto di ricostruzione oggi visibile (da De Mattia 2009).

effettivamente realizzata i fusti appaiono lisci. È quindi evidente come la realizzazione non abbia seguito nel dettaglio le indicazioni progettuali ed un'immagine d'epoca[45] (fig. 10) raffigura sulla fronte nord del tempio una colonna scanalata oggi però assente.

Ciò dimostra come ci sia stata una fase intermedia tra il progetto iniziale e la ricostruzione ora visibile. Probabilmente si iniziarono i lavori seguendo le indicazioni dell'architetto riscontrabili nei disegni conservati, montando anche colonne scanalate sulla fronte, per poi modificare il progetto, aumentando il numero di colonne e semplificando ulteriormente gli elementi da ricostruire. Del progetto di ricostruzione attualmente visibile, solo in parte realizzato, non si sono conservati elaborati grafici, per cui non è possibile delinearne l'esito finale, né affermare se le modifiche apportate rispetto ai disegni conservati siano attribuibili o meno all'architetto Paolini. Considerando il numero di elementi architettonici conservati, è ipotizzabile che il progetto prevedesse un numero di intecolumni tale da ricollocare tutti gli elementi architettonici della trabeazione conservati (fig. 11), nonostante un loro non corretto posizionamento e la necessità di costruire *ex novo* un consistente numero di elementi.

Alcune immagini d'epoca raffigurano blocchi architettonici realizzati e non più rimontati[46] (figg. 12-13), che probabilmente avrebbero completato la peristasi. Fotografie precedenti all'intervento[47] mostrano anche la presenza di elementi architettonici di riuso per la realizzazione, a nord, del crepidoma (fig. 14), il quale, adiacente a canalizzazioni completamente perdute, mostra di avere anche un orientamento differente da quello dell'edificio templare.

Questo sicuramente è stato l'errore più grave compiuto nel corso del restauro italiano: sono andati infatti perduti dati molto importanti circa la stratigrafia delle fondazioni e la presenza di strutture preesistenti, rendendo impossibile ormai lo studio degli elementi reimpiegati nelle strutture, indispensabile per la datazione e la comprensione delle fasi costruttive del tempio romano.

[45] Fototeca SAIA, foto n. 1204, primavera 1939.

[46] Fototeca SAIA: foto n. 1195, dicembre 1939, album 05 (qui alla fig. 12): raffigura la ricomposizione a terra di un blocco di cornice, uno di architrave ed un capitello scolpito in marmo. Quest'ultimo, raffigurato anche nella foto n. 1196, non è stato utilizzato nella ricostruzione ed è meno semplificato nelle forme rispetto ai capitelli oggi presenti *in situ*; foto n. 1199, dicembre 1939, album 05 (qui alla fig. 13): raffigura il cantiere di anastilosi al momento del posizionamento dell'unico frammento del capitello originale, oggi perduto, sulla terza colonna da ovest della fronte nord. Questa presenta gli ultimi rocchi scanalati, mentre la colonna ora presente nella stessa posizione presenta rocchi lisci.

[47] Si tratta di fotografie scattate durante la missione tedesca, oggi conservate presso la Fototeca del DAI di Atene.

Fig. 12. Kos, *Asklepieion*, tempio C. Composizione dimostrativa di un blocco di cornice, uno di architrave-fregio e di un capitello, quest'ultimo realizzato semplificando i motivi del capitello corinzio originale (Fototeca SAIA, album 5, n. 1195, già edita in Livadiotti, Rocco 1996, fig. 392).

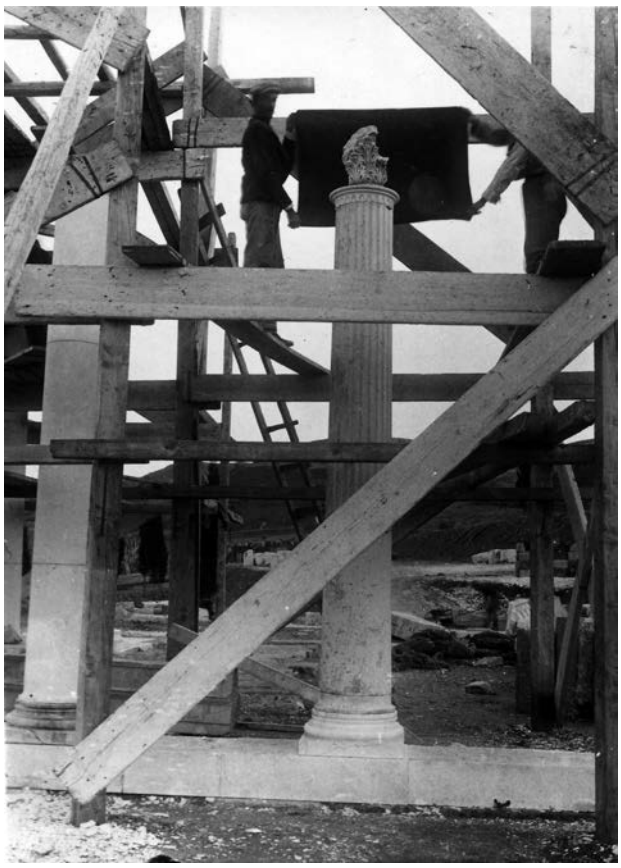


Fig. 13. Kos, *Asklepieion*, tempio C. Cantiere di ricostruzione della peristasi della fronte nord. La colonna scanalata ed il frammento di capitello corinzio non furono poi utilizzati nella ricostruzione attualmente visibile (dicembre 1939, Fototeca SAIA, album 5, n. 1194).

Fig. 14. Kos, *Asklepieion*, tempio C. Vista da nord ovest della fondazione, realizzata con blocchi di riuso, tra i quali è visibile un triglifo (da Herzog, Schazmann 1932, fig. 29).

Gli stessi elementi dell'edificio di II secolo furono riutilizzati dopo il suo crollo: infatti, la base originale presente nella ricostruzione non era *in situ*, ma proveniva dalla nicchia con il monumento di Gaio Stertinio Senofonte, cui si era in età più tarda anteposto un *naiskos*, costruito riutilizzando blocchi del tempio romano (fig. 15). Le nuove basi di colonna realizzate nel corso del restauro italiano presentano inoltre profili rettilinei semplificati rispetto ai profili della base originale riutilizzata.

La recente revisione critica delle ipotesi ricostruttive

Durante le missioni di ricerca svolte a Kos nel 2008-2009 si è operata la movimentazione e la catalogazione dei frammenti architettonici[48]. I molti elementi conservati presso il tempio, alcuni dei quali disegnati prima da Schazmann e poi, senza alcun incremento di precisione e dettagli, da Paolini, non erano mai stati catalogati fino ad ora.

La nuova catalogazione, che ha di molto ampliato il numero degli elementi identificati anche rispetto al lavoro di Herzog e Schazmann (passando da 20 a 90 blocchi), è stata quindi di importanza fondamentale per lo studio dell'edificio, fornendo ulteriori dati per la comprensione della quantità e qualità del materiale originario pervenuto e per la ricostruzione grafica dell'ordine.

Una prima identificazione dei frammenti durante i lavori degli anni '30 è dichiarata dall'aver spostato e riposizionato per gruppi omogenei alcuni elementi sicuramente riconducibili alla cornice e all'architrave-fregio. Il lunghi anni trascorsi da allora hanno comportato il parziale reinterro di molti degli elementi architettonici, rendendo necessario compiere preliminarmente un lavoro di pulitura e liberazione, terminato il quale sono stati identificati e catalogati 90 frammenti, procedendo anche alla loro documentazione grafica e fotografica.

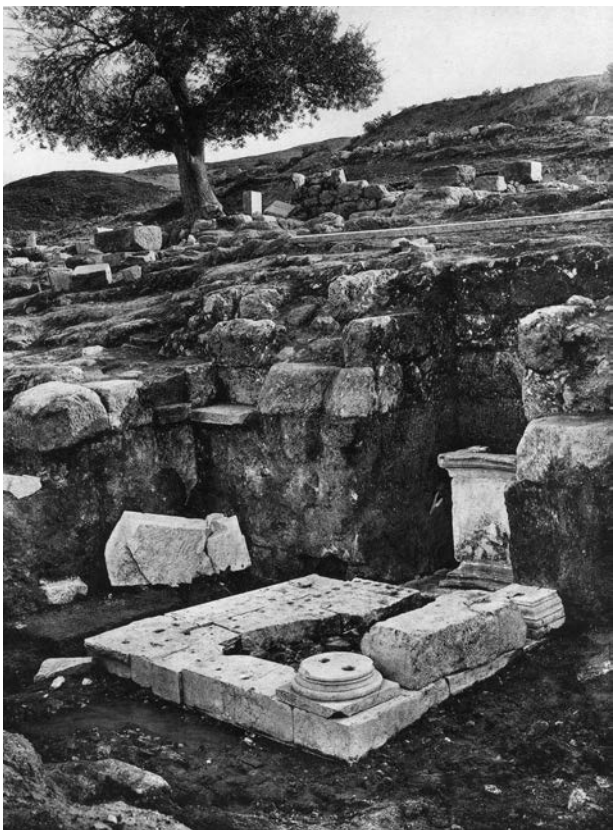


Fig. 15. Kos, *Asklepieion*, *naiskos* di Gaio Stertinio Senofonte. Da notare in basso il riuso di una base di colonna appartenente al tempio C, poi riposizionata nella peristasi del tempio nell'ambito della realizzazione del progetto di ricostruzione del 1939 (da Herzog, Schazmann 1932, Tav. 58).

Sulla base di tutti i dati raccolti, e del rilievo planimetrico strumentale della II terrazza, sono state elaborate le ricostruzione dell'ordine e degli alzati che si presentano in questa sede (figg. 16-19), giungendo alla realizzazione del modello tridimensionale[49]. Sono stati inoltre realizzati analoghi modelli 3D del progetto di ricostruzione di Paolini (fig. 20) e dello stato attuale, per cogliere il metodo di studio dell'architetto e le differenze tra il progetto iniziale e quello effettivamente realizzato.

Il modello digitale è stato uno strumento indispensabile per comprendere le modalità costruttive del tempio, considerando ogni singolo elemento architettonico nel suo ruolo strutturale oltre che formale[50]. Il risultato è stato raggiunto grazie alla modellazione di ogni dettaglio, in primo luogo gli incassi per l'ancoraggio ed il sollevamento, in modo da poter identificare la posizione originaria dei blocchi. Il modello è stato utile anche per l'elaborazione del nuovo progetto di ricostruzione, perché ha permesso un costante controllo volumetrico e di dettaglio dei singoli elementi.

Il riesame dei frammenti e la loro catalogazione hanno infatti permesso di riscontrare alcune inesattezze nel progetto di Paolini, in cui si evincono chiaramente la poca precisione nel definire i blocchi da riutilizzare e la scarsa correttezza del loro riposizionamento. In primo luogo, aver appurato l'esistenza di due elementi architrave-fregio con fregio decorato ha permesso di escludere i blocchi con fregio liscio dalla fronte del tempio e di attribuirli invece ai lati lunghi o alla fronte posteriore. Anche l'esame delle fotografie scattate al momento dello scavo (fig. 21), che documentano la posizione dei blocchi probabilmente invariata dal momento del crollo e dello spoglio dell'edificio, mostra l'inesattezza della ricostruzione, poiché gli elementi conservati e utilizzati per il restauro della fronte si trovavano invece presso l'angolo posteriore sud-ovest. Inoltre, lo stesso stilobate dell'angolo sud-ovest appare perfettamente conservato mentre le foto di scavo evidenziano ancora la completa assenza dello stilobate dell'angolo nord-est, sino al cedimento del fronte della II terrazza.

[48] La missioni si sono svolte nel 2008, la prima tra marzo e aprile, e la seconda tra agosto e settembre. Per le operazioni di catalogazione mi sono avvalsa degli indispensabili consigli della prof. M. Livadiotti, e della collaborazione degli architetti Federica Gotta e Antonella Liuzzi, allora studentesse dalla Facoltà di Architettura di Bari, che ringrazio vivamente. Il rilievo strumentale *in situ* della planimetria del tempio e della II terrazza dell'*Asklepieion* è stato effettuato assieme ai proff. G. Rocco e M. Livadiotti.

[49] L'intero processo compiuto per ottenere l'immagine bidimensionale è stato ripetuto per realizzare il modello. Ogni elemento architettonico dell'ordine è stato modellato in tutti i suoi dettagli formali e tecnico-costruttivi in formato digitale tridimensionale, per poi assemblare gli elementi nella ricostruzione volumetrica completa del tempio.

[50] De Mattia 2011.

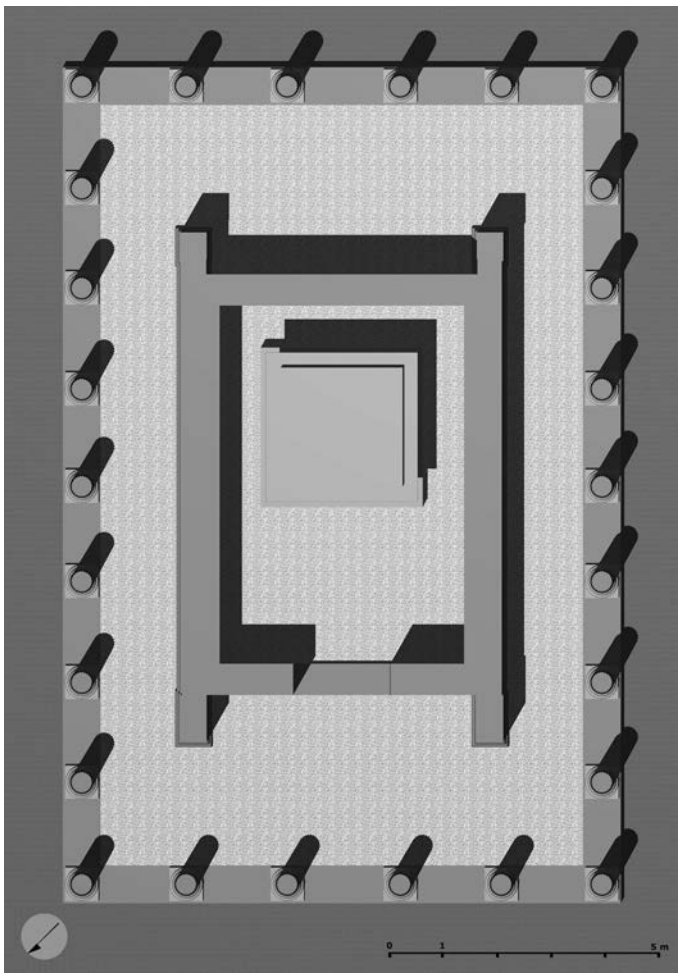
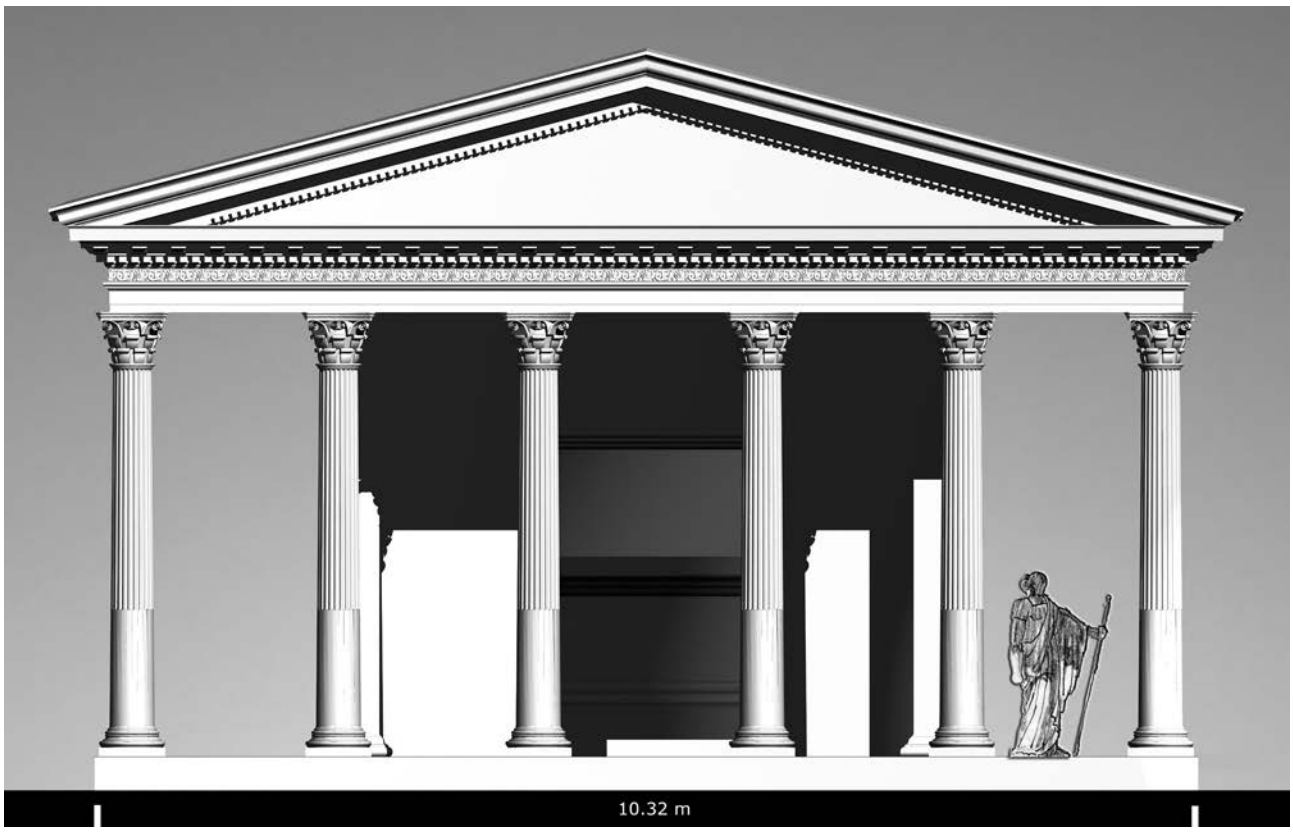


Fig. 16. Kos, *Asklepieion*, tempio C. Planimetria ricostruttiva dal modello 3D (da De Mattia 2009).

Fig. 17. Kos, *Asklepieion*, tempio C nel II-III sec. d.C. Modello ricostruttivo della fronte nord. La figura stilizzata è tratta dai disegni di M. Paolini del 1938 (da De Mattia 2009).



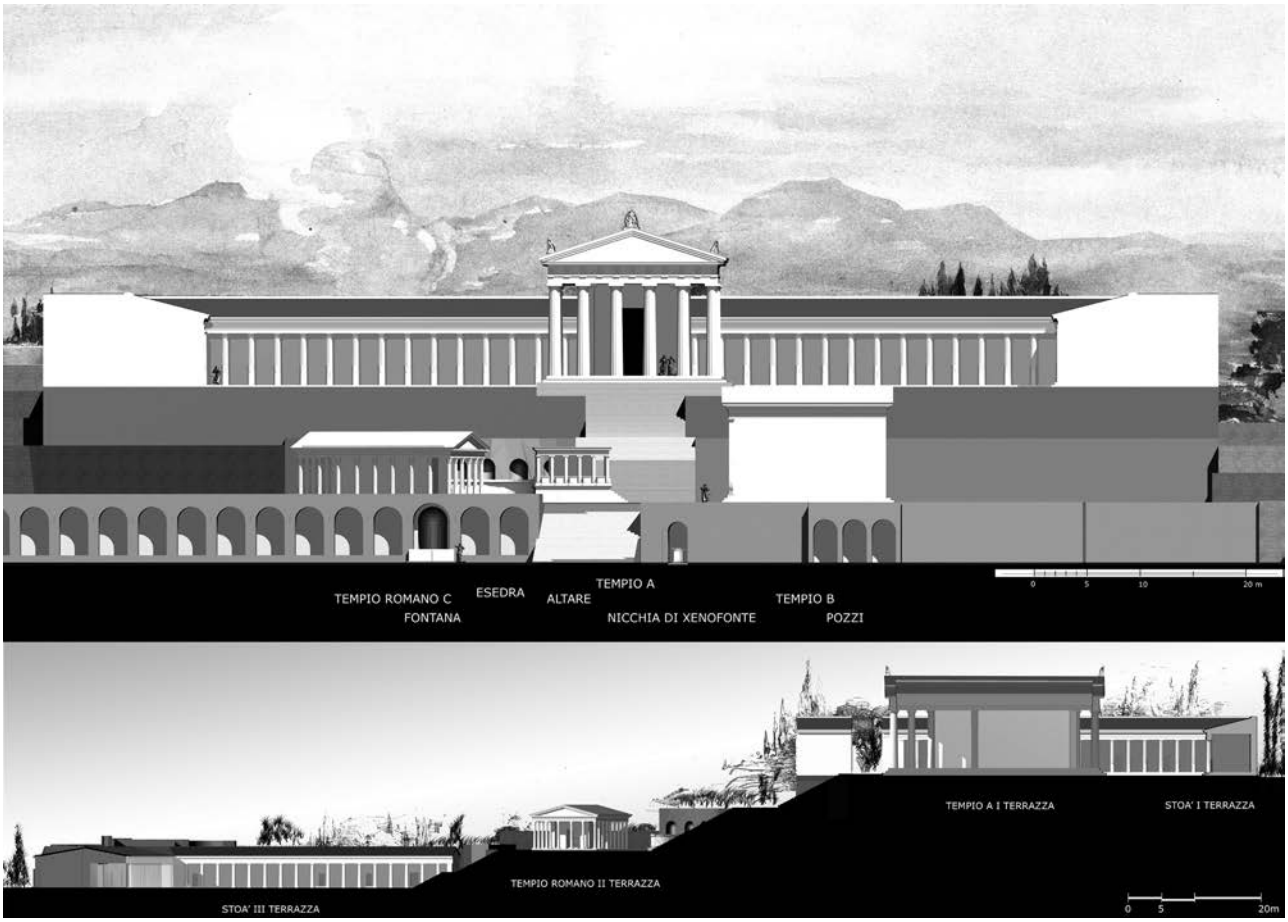


Fig. 18. Kos, *Asklepieion*. Modello 3D del santuario nel II-III sec. d.C., prospetto frontale e sezione. In evidenza i rapporti dimensionali e spaziali del tempio C con le altre architetture del santuario (da De Mattia 2009).

La scelta progettuale di Paolini era finalizzata sicuramente alla ricostruzione dell'angolo più in vista della terrazza, quello prossimo alla scalinata monumentale, ed è indubbio che tale scelta era intesa ad enfatizzare il dato scenografico della posizione del tempio[51], certamente previsto dagli stessi architetti romani all'epoca della sua realizzazione. Il progetto degli anni '30 ha però comportato la compromissione dell'angolo nord-est dello stilobate, ricostruito con forti integrazioni e consolidamenti in cemento, rendendo l'attuale ricostruzione parziale vincolante per le scelte progettuali future.

La sintesi tra gli aspetti architettonici e archeologici cui il presente studio ha condotto è stata completata da una nuova ricostruzione virtuale del tempio C. Il modello tridimensionale dei singoli elementi architettonici ha infatti reso possibile la verifica del montaggio delle singole parti e la formulazione dell'ipotesi della loro originaria posizione (fig. 22). La ricostruzione virtuale operata utilizzando i frammenti originali conservati attribuisce numerosi elementi architettonici all'angolo sud-est del tempio, rimontabili utilizzando un angolo di 3 x 2 colonne. La notevole quantità di elementi di trabeazione conservati permette tuttavia di proseguire la ricostruzione anche dell'angolo nord-est, riducendone però le colonne dalle attuali 3 x 5, al più attendibile numero di 3 x 3.

È stata quindi elaborata una nuova proposta progettuale per la ricostruzione del tempio (fig. 23), che, se attuata, consentirebbe una corretta ricollocazione degli elementi architettonici conservati, la lettura dell'ordine architettonico e la comprensione dell'organizzazione spaziale dell'intera peristasi. Inoltre, la proposta di revisione e completamento dell'anastilosi restituirebbe senso e comprensibilità alla ricostruzione rimasta incompiuta ed al progetto dell'arch. Paolini, evitando l'attuale confusione tra le parti realizzate *ex novo* nel '900 e le parti originali del tempio.

[51] Per gli impianti scenografici di età ellenistica e, in particolare, per l'*Asklepieion* di Kos, si rimanda a Livadiotti 2011, con bibliografia precedente, e a M. Livadiotti, in Lippolis, Rocco 2011, pp. 371-380, 384-386.

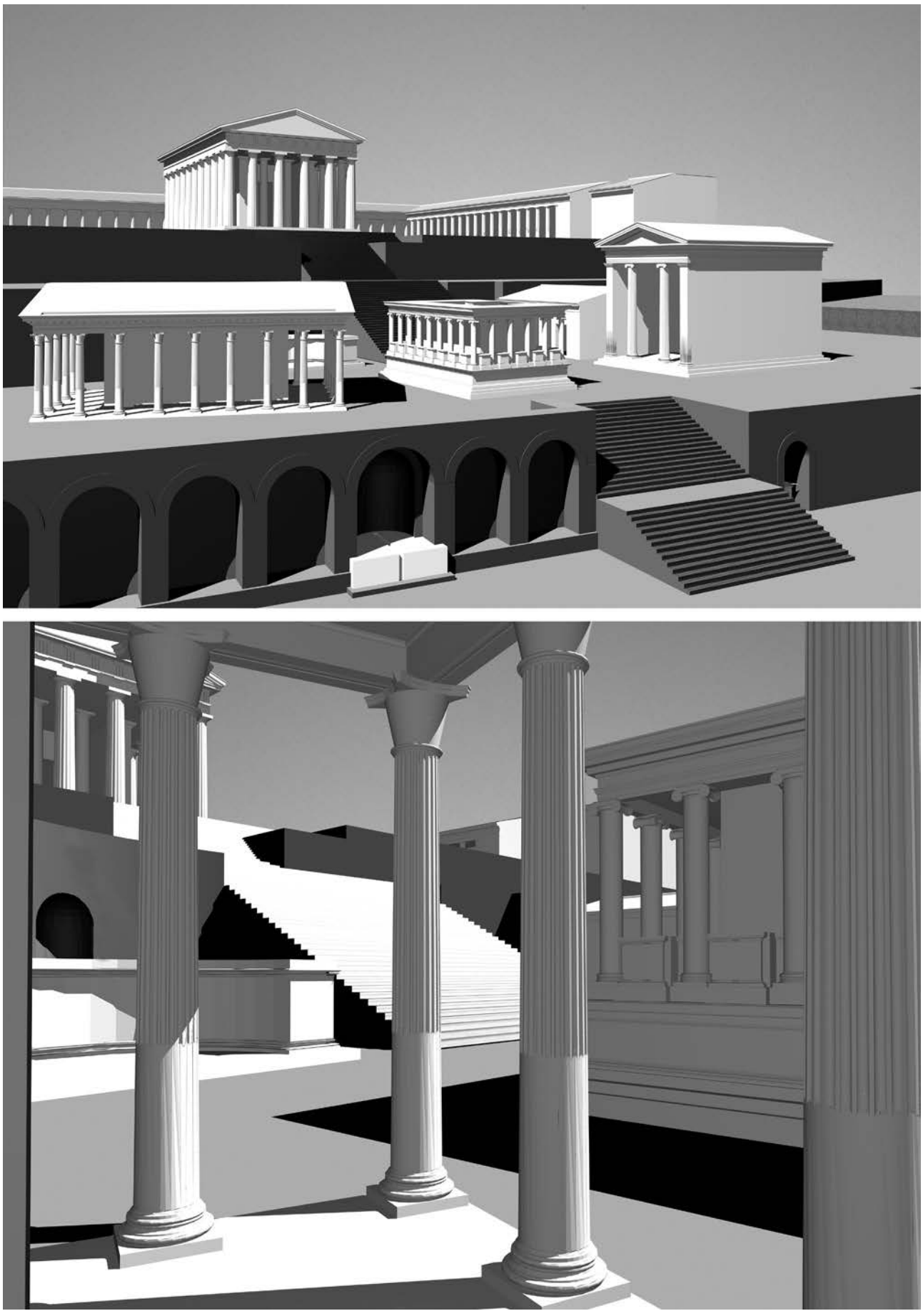


Fig. 19. Kos, *Asklepieion*. Modello ricostruttivo 3D del santuario nel II-III sec. d.C., viste prospettiche. In alto, vista dalla III terrazza verso la II terrazza; in basso, vista dallo *pteron* del tempio C verso la scalinata di accesso alla I terrazza (da De Mattia2009).

Abbreviazioni bibliografiche

Barresi 2003 = Barresi P., *Province dell'Asia Minore*, *Costo dei Marmi, Architettura pubblica e Committenza,* Roma 2003.

Bosnakis c.d.s. = Bosnakis D., *The Asklepieion of Kos,* Ministry of Culture, Archaeological Receipts Fund, Athens, in corso di stampa.

Bosso 2006 = Bosso F., *Della tutela più che della opera nova: la politica delle costruzioni in Asia Minore nell'età di Antonino Pio,* in Costabile F. (a cura di), *Polis. Studi interdisciplinari sul mondo antico*, Roma 2006, pp. 277-286.

De Mattia 2009 = De Mattia D., *L'architetto e l'intervento sull'architettura antica. Dalla Bauforschung al progetto di ricostruzione in situ e in museo*, Tesi di Dottorato in Progettazione Architettonica per i Paesi del Mediterraneo (XXI Ciclo, 2006-2009), Facoltà di Architettura del Politecnico di Bari, 2009.

De Mattia 2011 = De Mattia D. (a cura di), *Catalogo Tridimensionale 3D-Data,* in De Felice, G., Sibilano M.G. (a cura di), *Archeofoss. Opensource, Free software e Open format nei processi di ricerca archeologica, Atti del V Workshop (Foggia 6-7 maggio 2010),* Collana *Insulae Diomedeae*, Bari 2011, pp 57-64.

Dubois 1882 = Dubois M., *De Co Insula*, Paris 1882.

Durm 1905 = Durm J., *Die Baukunst der Römer*, 1905.

Gruben 2001 = Gruben G., *Die Tempel der Griechen*, Munchen^{5} 2001

Herzog 1899 = Herzog R., *Koische Forschungen und Funde*, Tübingen 1899.

Herzog 1903a = Herzog R., *Volrläufiger Bericht über die Archaeologische Expedition auf der Insel Kos im Jahre 1902*, in *AA* 1903, pp. 1-13.

Herzog 1903b = Herzog R., *Bericht über eine archaeologische Expedition auf der Insel Kos im Jahre 1903*, in *AA* 1903, pp. 186-198.

Herzog 1905 = Herzog R., *Bericht über eine archaeologische Expedition auf der Insel Kos im Jahre 1904*, in *AA* 1905, pp. 1-15.

Herzog, Schazmann 1932 = Herzog R., Schazmann P., *Asklepieion. Baubeschreibung und Baugeschichte*, in *Kos. Ergebnisse der Deutschen Ausgrabungen und Forschungen,* Berlin 1932.

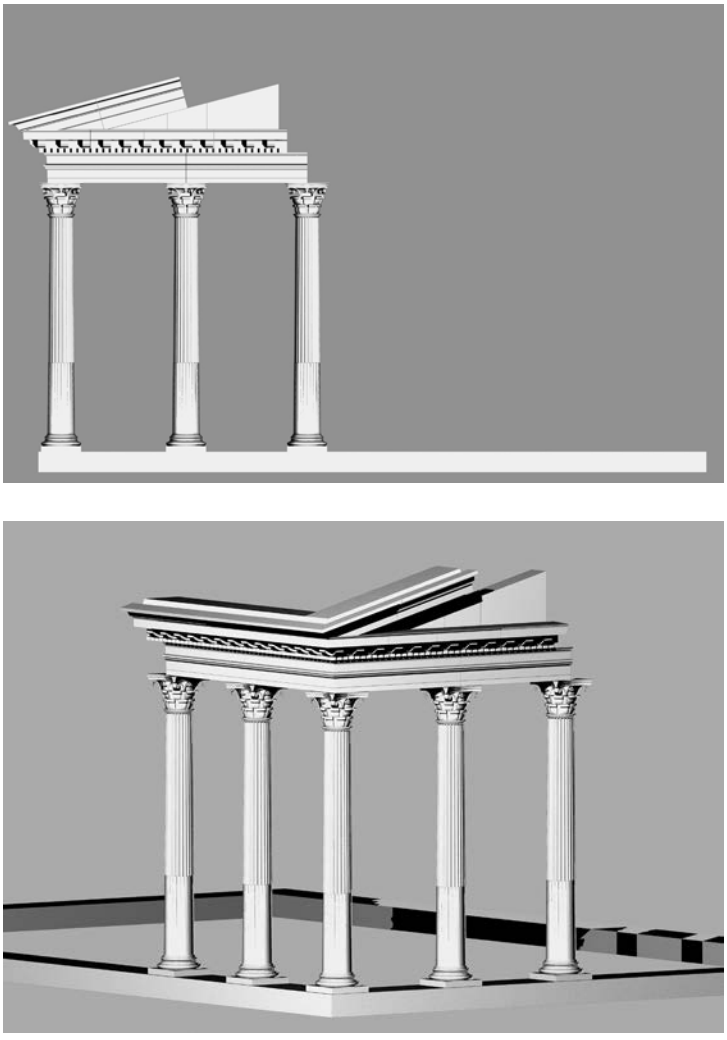


Fig. 20. Kos, *Asklepieion*, tempio C. Modello digitale tridimensionale del progetto di ricostruzione dell'angolo nord-ovest, elaborato sulla dase degli elaborati di M. Paolini (1938); prospetto della fronte nord e assonometria (da De Mattia 2009).

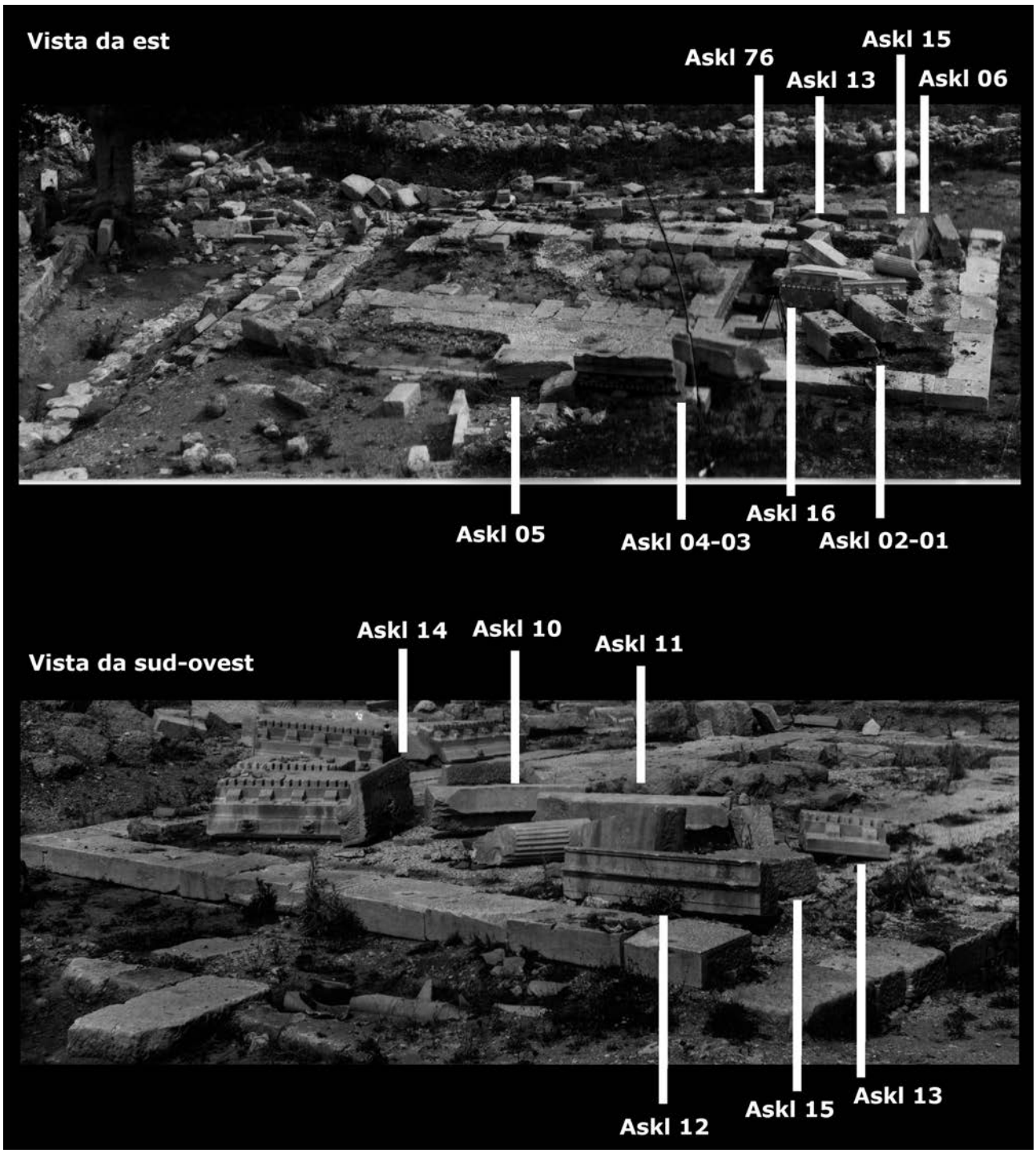


Fig. 21. Kos, *Asklepieion*, tempio C. Identificazione degli elementi architettonici in posizione di crollo dalle foto scattate durante le missioni di R. Herzog tra il 1902 ed il 1905 (Fototeca dell'Istituto Archeologico Germanico di Atene, da De Mattia 2009).

Interdonato 2004 = Interdonato E., *L'Asklepieion di Kos: stato attuale della ricerca e problematiche aperte*, in *Ad Limina* II. *Incontro di studio tra i dottorandi e i giovani studiosi di Roma*. Istituto Svizzero di Roma, Villa Maraini febbraio-aprile 2003, Roma 2004, pp. 237-253.

Interdonato 2005 = Interdonato E., *Evergetismo e dediche nei santuari greci in età romana: il caso dell'Asklepieion di Kos*, in Cébeillac-Gervasoni M., Lamoine L., Trément F. (a cura di), *Autocélebration des élites locales dans le mondromain. Contexte, textes images (II^e av. J.C.-III^e ap. J.C.), Actes du colloque international, Clermont-Ferrand 21-23 Novembre 2003* (Collection *Erga* 7), Clermont-Ferrand 2005, pp. 267-285.

Interdonato 2011 = Interdonato E., *Romani e Italici nell'Asklepieion di Kos*, in *Meetings between cultures*, XVII Congresso Internazionale di Archeologia Classica , in *Bollettino di Archeologia on line* 2011, n.1 anno II, edizione speciale.

Kontis 1956 = I. Kontis, *Αι ελληνιστικαί διαμορφώσεις του Ασκληπιείου της Κω*, Rodi 1956.

Lanckoronski 1892 = Lanckoronski K., Niemann G., Petersen E., *Städte Pamphyliens und Pisidien* I-II, Praga 1890-92.

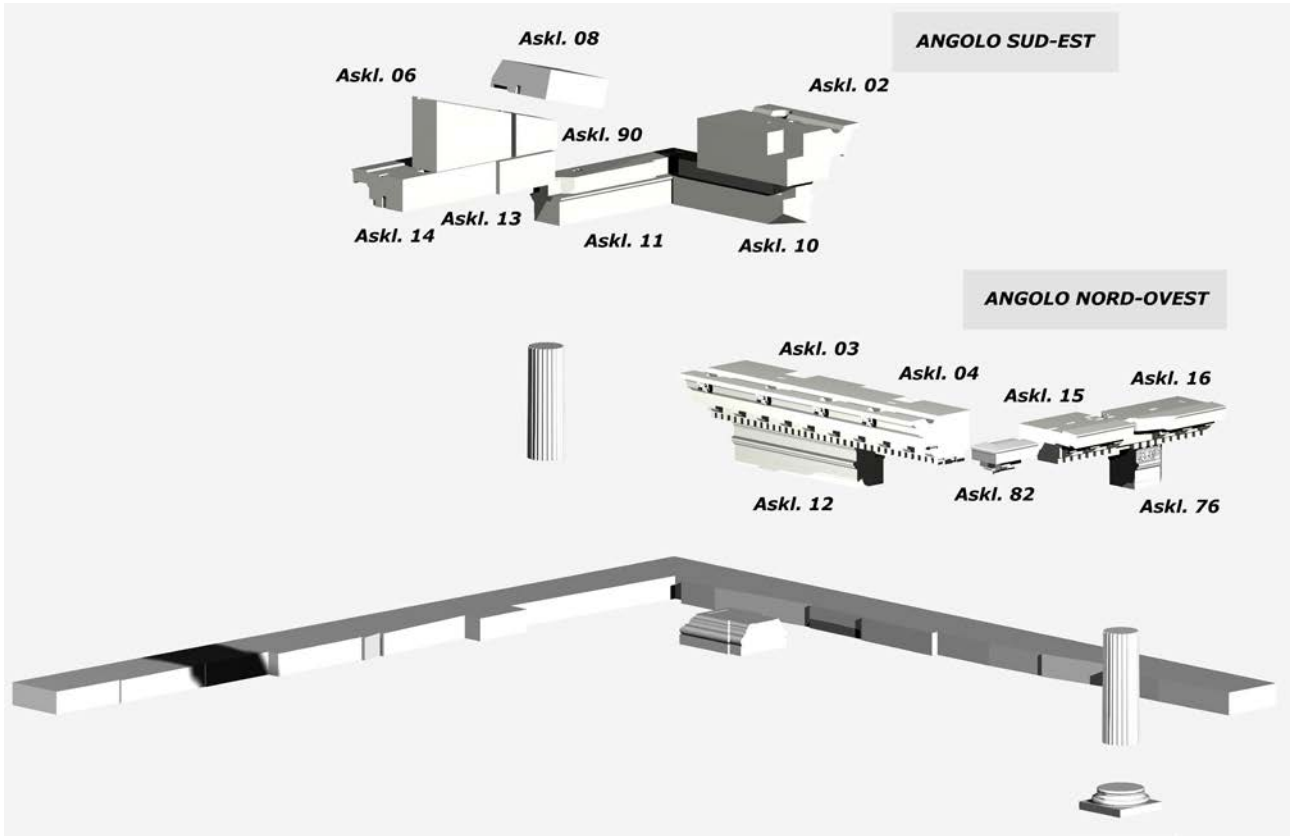
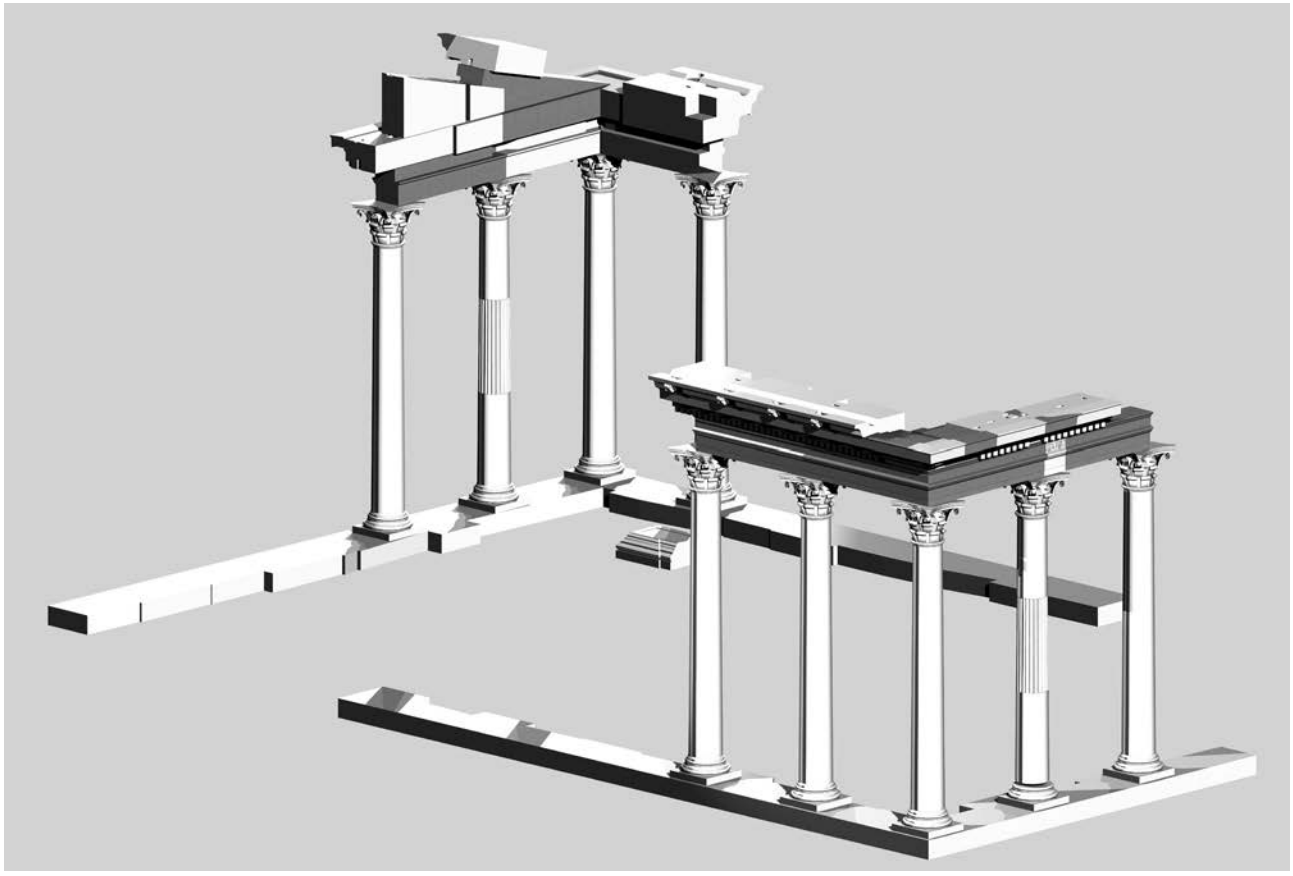


Fig. 22. Kos, *Asklepieion*, tempio C. Modelli digitali tridimensionali degli elementi architettonici inseriti nella proposta di un nuovo progetto di ricostruzione, basato sui nuovi dati e sulla posizione di crollo degli elementi architettonici (da De Mattia 2009).

Fig. 23. Kos, *Asklepieion*, tempio C. Assonometria da nord-ovest del modello digitale tridimensionale della proposta di un nuovo progetto di ricostruzione (da De Mattia 2009).



Lippolis, Rocco 2011 = Lippolis E., Rocco G., *Archeologia greca. Cultura, società, politica e produzione*, Milano 2011.

Livadiotti 2006a = Livadiotti M., *Dodecaneso. L'agorà di Coo*, in D'Amato C. (a cura di), *Città di Pietra*, Catalogo della X Mostra Internazionale di Architettura, Venezia 2006, pp. 293-297.

Livadiotti 2006b = Livadiotti M., *Dodecaneso. L'Asklepieion di Coo*, in D'Amato C. (a cura di), *Città di Pietra*, Catalogo della X Mostra Internazionale di Architettura, Venezia 2006, pp. 298-303.

Livadiotti 2011 = Livadiotti M., *Processi di standardizzazione del cantiere ellenistico: il caso di Kos*, in *Meetings between cultures*, XVII Congresso Internazionale di Archeologia Classica, in *Bollettino di Archeologia on line* 2011, n.1 anno II, edizione speciale.

Livadiotti c.d.s. = Livadiotti M., *La Curia del Foro Vecchio di Leptis Magna: un caso poco noto di anastilosi parziale*, in *Selinus 2011. Restauri dell'antico. Ricerche ed esperienze nel Mediterraneo di età greca, Selinunte, 20-23 ottobre 2011*, in corso di stampa.

Livadiotti, Rocco 1996 = Livadiotti M., Rocco, G. (a cura di), *La presenza italiana nel Dodecaneso tra il 1912 e il 1948. La ricerca archeologica, la conservazione, le scelte progettuali*, Catalogo della Mostra, Catania 1996.

Livadiotti, Rocco 1999 = Livadiotti M., Rocco G., *Το Ριθμικό Σχέδιο της Κω (1934). Μελέτη μιας αρχαιολογικής πόλις,* in *Νεές πόλεις πάνο σε παλιές*, Επιστημονικό Συνέδριο. Ρόδος 27-30 Σεπτεμβρίου 1993 (Αθήναι 1999), pp. 53-62.

Livadiotti, Rocco 2001 = Livadiotti M., Rocco G., *Note sull'area di Città Murata a Coo: primi risultati di una rilettura dei monumenti*, in Kokkoroy-Alevra G., Lemou A.A., Simantoni-Bournia E. (a cura di), *Ιστορία, Τέχνη και Αρχαιολογία της Κω, I Διεθνές Συνέδριο, Κως 2-4 Μάιου 1997,* Athina 2001, pp. 11-30.

Livadiotti, Rocco 2005 = Livadiotti M., Rocco G., *Il tempio di Roma e Augusto*, in A. Di Vita, M. Livadiotti (a cura di), *I tre templi del lato nord-ovest del Foro Vecchio a Leptis Magna*, Monografie di Archeologia Libica XII, Roma 2005, pp. 165-298.

Livadiotti, Rocco 2011 = Livadiotti M., Rocco G., *The agora of Kos. The Hellenistic and Roman phases*, in A. Giannikourì (a cura di), *The agora in the Mediterranean from Homeric to Roman times*, International Conference, Kos, 14-17 April 2011 (Athinai 2011), pp. 383-424.

Livadiotti, Rocco 2012 = Livadiotti M., Rocco G., *Il piano regolatore di Kos del 1934: un progetto di città archeologica*, in *Thiasos* 1, 2012, pp. 3-18.

Morricone 1950 = Morricone L., *Scavi e ricerche a Coo (1935-1943). Relazione preliminare*, in *BdA* XXV, 1950, pp. 54-75, 219-246, 316-331.

Neppi Modona A. 1933 = Neppi Modona A., *L'isola di Coo nell'antichità classica; delineazione storica in base alle fonti letterarie e ai documenti archeologici ed epigrafici*, Rodi 1933.

Paton, Hicks 1891 = Paton W.R., Hicks E.L., *The Inscriptions of Cos*, Oxford 1891.

Rayet 1876 = Rayet O., *Mémoire sur l'isle de Kos,* Paris 1876.

Riethmüller 2005 = J.W. Riethmüller, *Asclepio. Heiligtümer und Kulte*, Heidelberg 2005.

Rocco 2003 = Rocco G., *Guida alla lettura degli ordini architettonici antichi*, II. *Lo ionico*, Napoli, 2003.

Rocco c.d.s. = Rocco G., *L'anastilosi dell'antico. Problemi teorici ed esperienze progettuali*, in *Selinus 2011. Restauri dell'antico. Ricerche ed esperienze nel Mediterraneo di età greca, Selinunte, 20-23 ottobre 2011*, Roma, in corso di stampa.

Rocco 2012 = Rocco G., *La stoà meridionale dell'agorà di Kos*, in *Thiasos* 1, 2012, in stampa.

Ross 1852 = Ross L., *Reise nach Kos, Halikarnass, Rhodos und der Insel Cypern*, Halle1852.

Sherwin-White 1978 = Sherwin-White S. M. *Ancient Cos: an historical study from the Dorian settlement to the Imperial period*, Göttingen 1978.

Sirano 1994 = Sirano F., *Considerazioni sull'Asclepio tipo Nea Paphos*, in *ArchClass* 46, Roma 1994.

Thomas 2007 = Thomas E., *Monumentality and the Roman Empire: architecture in the Antonine age*, Oxford University Press, 2007.

Vandeput 1997 = Vandeput L., *The Architectural Decoration in Roman Asia Minor. Sagalassos: a Case Study,* Studies in Eastern Mediterranean Archaeology (SEMA 1), Turnhout 1997.

Waelkens 1993 = Waelkens M, *Sagalassos* I. *First general report on the survey (1986-1989) and excavations (1990-1991)*, Louven 1993.